

RESOCONTO STENOGRAFICO

128.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa . . .	11546	Interrogazioni (Annunzio)	11579
Disegni di legge:		Mozioni (Discussione), interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) concernenti l'occupazione giovanile:	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	11546	PRESIDENTE	11547
(Trasmissione dal Senato)	11546	BONALUMI (DC)	11570
Proposte di legge:		CRUCIANELLI (PDUP)	11553
(Annunzio)	11545	PINTO (PR)	11576
(Proroga del termine per la presentazione di una relazione)	11547	VALENSISE (MSI-DN)	11564
(Ritiro)	11545	ZOPPETTI (PCI)	11560
		Documenti ministeriali (Trasmissione) . .	11546
		Ordine del giorno della prossima seduta	11579

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 13 marzo 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ACCAME: « Istituzione dell'ordine dei cavalieri della libertà » (1509);

GUARRA ed altri: « Nuovo ordinamento delle attività urbanistiche » (1510);

SERVADEI ed altri: « Estensione al personale trasferito dallo Stato alle regioni a statuto ordinario dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente riconoscimento ai fini pensionistici dei periodi di avventiziato o comunque prestati » (1511);

ALINOVİ ed altri: « Aumento del fondo di dotazione dell'ENI » (1512);

ACCAME ed altri: « Norme per l'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze armate » (1513);

BALESTRACCI ed altri: « Modificazioni della legge 17 febbraio 1968, n. 108, recante norme per la elezione dei Consigli regionali e delle Regioni a Statuto normale » (1514);

CONTE CARMELO: « Nuova disciplina delle responsabilità dei conservatori dei registri immobiliari » (1515);

AMODEO ed altri: « Modifica dell'articolo 40 della legge 11 gennaio 1979, n. 12, concernente norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro » (1516);

SANZA ed altri: « Modifiche degli articoli 1 e 2 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, concernenti l'unificazione dell'insegnamento dell'educazione fisica » (1517).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Accame ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare le seguenti proposte di legge:

ACCAME ed altri: « Riduzione ad otto mesi della ferma di leva » (38);

ACCAME ed altri: « Impiego e destinazione del cittadino chiamato ad adempiere gli obblighi di leva al fine di favorire l'integrazione nella società in una concezione decentrata della difesa » (44);

ACCAME ed altri: « Estensione dei benefici connessi alla rinviabilità del servizio di leva fino a 26 anni anche ai giovani lavoratori » (49);

ACCAME: « Norme per combattere la diffusione dell'uso della droga nelle caserme » (58);

ACCAME ed altri: « Norme per la regolamentazione del servizio militare di leva per i giovani iscritti fra la gente di mare » (62);

ACCAME ed altri: « Apertura settimanale delle caserme al pubblico » (63);

ACCAME ed altri: « Norme per l'impiego volontario del tempo libero dei militari in opere di pubblica utilità » (70);

ACCAME ed altri: « « Norme per la creazione di un Istituto per le analisi quantitative nella difesa e per l'impiego di giovani laureati di leva in compiti di ricerca » (72);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1980

ACCAME ed altri: « Norme per rinnovare le strutture delle caserme » (77);

ACCAME ed altri: « Norme per l'istituzione di commissioni paritetiche composte da rappresentanti delle Forze armate e degli enti locali per la risoluzione dei problemi riguardanti l'insediamento di installazioni militari nel territorio » (80);

ACCAME ed altri: « Norme sull'equiparazione delle paghe fra il personale di leva e quello volontario » (81);

ACCAME ed altri: « Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili » (562).

Tali proposte di legge, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 13 marzo 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella II Commissione permanente:

S. 568. — « Provvedimenti urgenti per l'Amministrazione della giustizia » (1518).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 7 marzo 1980, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 18 maggio 1973, n. 274, recante « Integrazione degli stanziamenti e modifiche alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per la concessione di finanziamenti a piccole e medie imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie », una relazione sullo stato di attuazione della legge stessa (doc. XXX, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Comunico altresì che il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 12 marzo 1980 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 22 febbraio 1980, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni parlamentari competenti.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede legislativa:

S. 286 - BOLDRINI ed altri: « Valutazione a titolo onorifico delle funzioni di comando riconosciuto agli ex combattenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione in Italia e all'estero nelle unità partigiane o nelle formazioni regolari delle forze armate » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1463) (con il parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, in altra seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere il trasferi-

mento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 445 - « Straordinaria riqualificazione professionale degli infermieri generici e degli infermieri psichiatrici » (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (1388).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proroga del termine per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del proponente è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma quarto, del regolamento:

COSTAMAGNA ed altri: « Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice » (336).

Poiché peraltro la IX Commissione (Lavori pubblici), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, ha deliberato di chiedere una proroga di due mesi per riferire all'Assemblea, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Discussione di mozioni e svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni concernenti l'occupazione giovanile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

considerando che i giovani senza lavoro, secondo i dati ISTAT, generalmente riconosciuti come sottostimati, sono al-

meno 1.200.000, il 40 per cento dei quali in possesso di un diploma e di una laurea; che gli iscritti alle liste speciali sono 850.000 e che nel corso di questi anni si è formato, anche in risposta ai bisogni materiali, alle esigenze culturali, un secondo mercato del lavoro, ove domina incontrastato il lavoro nero, il precariato ed il supersfruttamento;

considerando, inoltre, che un lavoro sempre più atomizzato, che una sempre maggiore incorporazione del cervello sociale nelle macchine, che l'emergere di nuovi bisogni di liberazione e realizzazione dell'individuo sociale, e che, infine, la stessa logica assistenziale del sistema hanno fatto lievitare in molti settori giovanili, ed anche dentro la stessa classe operaia, una grande ostilità al lavoro alienato e subalterno;

considerando che il concorso di questi fattori è fondamento della inquietudine, della insubordinazione, e talvolta della ribellione drammatica e disperata, fuori e dentro la fabbrica;

constatando che la legge n. 285 (1.310 miliardi in tre anni) ha dato 40.000 posti nel settore pubblico, 12.000 nel settore privato, e rappresenta, quindi, un palese fallimento, perché non ha dato alcuna risposta quantitativa al problema della disoccupazione giovanile, e tanto meno ha posto le minime condizioni per aggredire i meccanismi perversi che generano un progressivo e profondo distacco fra bisogni sociali ed organizzazione della produzione e della società;

rilevando che questo fallimento della legge n. 285 trova le sue ragioni negli intralci, nelle inadempienze burocratiche degli istituti preposti alla attuazione della legge, ma in primo luogo:

a) nella povertà del finanziamento;

b) nella logica assistenziale e corporativa che ha ispirato questo provvedimento;

c) nell'assenza di un legame con altre iniziative centrali come la legge n. 675, la legge "quadrifoglio", il piano energetico nazionale;

d) nell'assenza di un rapporto fra nuova occupazione, ristrutturazione e riqualificazione del pubblico impiego;

e) nell'assenza di un rapporto fra lavoro-formazione ed istruzione superiore. Tutte queste ragioni sono all'origine del fallimento della legge n. 285 che, in sostanza, risiede nella incapacità di costruire un nesso fra occupazione e nuovo modello di sviluppo, fra bisogno di lavoro e bisogno di un lavoro diverso; nella incomprendenza che la sola possibilità per rispondere in modo progressista e non autoritario al rifiuto del lavoro, come all'assenteismo in fabbrica, passa attraverso la determinazione di un controllo sociale sui meccanismi produttivi e sulla organizzazione delle società;

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative organiche per il superamento della legge n. 285 e per assicurare un massiccio finanziamento;

2) ad utilizzare questo finanziamento per realizzare piani straordinari che interagiscano con settori strategici della nostra economia, in modo da inserire dinamicamente nuova occupazione entro il settore produttivo, entro i servizi e la pubblica amministrazione, realizzando da una parte un allargamento dell'occupazione e dall'altra una riorganizzazione del modo stesso di produrre;

3) ad occupare giovani in un rapporto di lavoro a *part-time* transitorio e diretto da parte dello Stato e da altri enti pubblici e con contratti di formazione-lavoro;

4) a realizzare una amministrazione straordinaria che coordini tutto l'intervento in questo settore.

(1-00029) « MILANI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, GIANNI ».

« La Camera,

constatato che la disoccupazione giovanile tende ad aggravarsi ulteriormente, specie nelle regioni meridionali;

constatato che le leggi per il preavviamento al lavoro dei giovani hanno dato

finora risultati assolutamente insufficienti rispetto all'entità del fenomeno, anche per la carenza di una coerente azione del Governo nella promozione e nel coordinamento dei necessari interventi per una efficace e puntuale applicazione delle leggi ed in particolare per superare le resistenze della Confindustria, di altre associazioni imprenditoriali e delle aziende pubbliche e private ad accettare le parti più innovative della legge n. 285 e gli altri provvedimenti per l'avvio di una programmazione e di una politica attiva del lavoro;

considerato che tali leggi hanno consentito una migliore conoscenza della reale situazione del mercato del lavoro e la sperimentazione di istituti e strumenti utili per favorire l'inserimento di giovani e ragazze nel processo produttivo;

invita il Governo:

1) a fornire una informazione dettagliata sullo stato di applicazione delle leggi per lo sviluppo dell'occupazione giovanile suddividendone i dati relativi per zone (regioni e province), per sesso, e per forme di impiego (cooperazione, contratti formazione lavoro, *part-time*, contratti a tempo indeterminato, assunzioni nelle pubbliche amministrazioni e negli enti pubblici);

2) a presentare entro la fine di dicembre del corrente anno, ai fini della completa utilizzazione di tutti i fondi disponibili sui finanziamenti delle leggi anzidette, i programmi straordinari, da realizzare nelle zone a più alto tasso di disoccupazione del Mezzogiorno e prioritariamente a Napoli e in Calabria, per l'occupazione giovanile e la formazione professionale dei giovani, soprattutto nei settori produttivi essenziali per lo sviluppo delle aree meridionali, tenendo nel dovuto conto i progetti e le proposte avanzate dalle regioni e dagli enti locali;

3) a costituire un fondo di dotazione presso la Coopercredito per il sostegno e l'assistenza tecnica alla cooperazione giovanile in tutti i settori e, principalmente, in agricoltura, con priorità alle cooperative formatesi nel Mezzogiorno;

4) a riferire, dopo precisa verifica, sulle ragioni dei ritardi e degli ostacoli che si frappongono all'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate e dei necessari mezzi tecnici e finanziari ai giovani organizzati in cooperative agricole;

5) a precisare sollecitamente il modo e i tempi con cui il Governo intende accogliere la richiesta dei sindacati del passaggio in pianta stabile dei giovani assunti a titolo precario dagli enti pubblici;

6) ad indicare i criteri programmatici generali per l'applicazione della legge-quadro sulla formazione professionale, aumentandone anche la dotazione finanziaria, per stimolare un nuovo rapporto tra scuola e lavoro; e quali iniziative intende assumere per un concreto ed efficace coordinamento della utilizzazione dei fondi comunitari nazionali e regionali, destinati all'orientamento, formazione e specializzazione professionali;

7) a considerare, nella elaborazione della riforma del collocamento e nella sperimentazione di nuove forme di intervento nel mercato del lavoro, il carattere prioritario che deve avere la questione dell'occupazione giovanile e femminile e il valore positivo dei nuovi istituti previsti dalle leggi per il preavviamento e per la parità;

8) a presentare le sue proposte per una riforma dell'apprendistato che preveda la utilizzazione del contratto lavoro-formazione;

9) a esaminare l'opportunità, in relazione a situazioni di rilevante necessità, di forme di assistenza particolare in favore dei giovani impegnati nei programmi di formazione professionale.

(1-00042) « POCETTI, CANULLO, ZOPPETTI, BELARDI MERLO ERIASE, CASTELLI MIGALI ANNA MARIA, CURCIO, DI CORATO, FRANCESE ANGELA, FURIA, ICHINO, NAPOLITANO, RAMELLA, ROSOLEN ANGELA MARIA, SATANASSI, TORRI ».

« La Camera,

di fronte al fallimento della legge n. 285 sull'occupazione giovanile, attraverso la quale solo alcune decine di migliaia di giovani hanno trovato precario impiego presso le amministrazioni periferiche dello Stato o presso gli enti locali, mentre minima è stata l'occupazione nell'ambito del settore privato;

considerato:

che i giovani precariamente assunti dalle pubbliche amministrazioni hanno evidentemente sofferito a carenze di organici in relazione ad oggettive necessità delle dette amministrazioni;

che, d'altra parte, il lavoro dai giovani svolto ha dato luogo alla loro formazione con la conseguenza che la mancata utilizzazione di tali giovani rappresenterebbe innegabile dispersione delle risorse impiegate per la formazione stessa;

invita il Governo

a promuovere azioni coordinate al fine di mantenere, mediante opportune proroghe, i rapporti di lavoro istituiti al centro ed in periferia dalle pubbliche amministrazioni in forza della legge n. 285, in attesa di trasformare detti rapporti di lavoro in definitive assunzioni attraverso procedure che tengano conto delle particolari condizioni in base alle quali i giovani sono stati assunti precariamente e non possono ora essere restituiti alla disoccupazione ed alla disperazione.

(1-00055) « VALENSISE, SOSPIRI, ABBATANGELLO, TATARELLA, RUBINACCI, SERVELLO, MENNITTI, GREGGI, PIROLO, BAGHINO ».

« La Camera,

verificato che il fenomeno della disoccupazione giovanile, anche solo riferendosi alle rilevazioni ufficiali, assume dimensioni e caratteristiche sempre più preoccupanti specialmente nelle aree meridionali e rappresenta attualmente oltre il 70 per cento del numero dei disoccupati;

considerato che degli 864 mila giovani iscritti nelle liste speciali soltanto 67.177 hanno trovato, al dicembre 1979, una occupazione, e di questi solo 14.379 nel settore privato; il rimanente dei giovani, circa 55 mila, ha trovato una occupazione nella pubblica amministrazione;

constatato che un identico andamento si evidenzia nei paesi dell'Europa occidentale, a riconferma aggiuntiva delle caratteristiche strutturali (oltre che congiunturali) del fenomeno;

tenuto conto delle ulteriori specificità proprie della disoccupazione giovanile italiana in talune aree rispetto a quella degli altri paesi comunitari;

rilevato che, in ogni caso, leggi intese a favorire l'inserimento nel lavoro attraverso agevolazioni finanziarie, varate dai predetti paesi, hanno tutte avuto scarsa efficacia;

considerato che le indicazioni di ordine normativo, che hanno caratterizzato nella sua temporaneità e nel suo carattere sperimentale la legge n. 285 e sue successive modificazioni, sono state in parte superate da leggi dello Stato o da disegni di legge in discussione alle Camere;

tenuto conto che tali leggi hanno altresì favorito una più puntuale e specifica conoscenza del mercato del lavoro, in particolare dei comportamenti e delle esigenze dei giovani nell'avviamento al lavoro e all'interno del sistema produttivo nel suo insieme;

considerato, inoltre, che in data 28 febbraio 1980 è stata approvata dal Parlamento una legge che prevede un graduale assorbimento nella pubblica amministrazione dei giovani assunti con contratto a tempo indeterminato nella misura del 50 per cento dei posti disponibili in organico;

considerando che a giugno del 1980 scade la legge 1° giugno 1977, n. 285;

constatando che la legge, per i meccanismi di assunzione previsti, non ha dato i frutti sperati, specialmente per il settore privato;

rilevando che vi sono ancora dei settori produttivi, come l'artigianato e l'agricoltura, che hanno bisogno di supporti per la formazione delle nuove leve;

riconferma la convinzione che le misure specifiche di avviamento al lavoro, delineate nei provvedimenti straordinari per l'occupazione giovanile, costituiscono rilevanti strumenti di intervento per raccordare, in modo non congiunturale, la formazione all'occupazione;

ritiene essenziale uno specifico, ulteriore approfondimento su tutta la materia in oggetto e specificatamente sulle circostanze e sulle cause che hanno determinato uno scarso utilizzo, soprattutto nel settore privato, dei provvedimenti per l'occupazione giovanile, sia in vista della loro prossima scadenza, sia per favorire la completa ed idonea definizione legislativa dell'articolata manovra di politica attiva dell'impiego, dei suoi collegamenti con la scuola e le misure di politica economica generale;

invita pertanto il Governo:

a) a riferire le iniziative che, specie nel semestre di sua Presidenza CEE, sta adottando per fronteggiare nei paesi comunitari l'aggravarsi della disoccupazione giovanile;

b) a fornire il quadro completo e comparato dei dati quantitativi e qualitativi dell'occupazione e disoccupazione giovanile in Italia, nonché degli effetti, distinti per settori economici, classi di età, sesso e tipologia di contratti, dall'approvazione della legge n. 285 alle ultime rilevazioni disponibili;

c) a precisare le direttive già diramate e quelle che intende diramare per l'attuazione dei criteri generali di programmazione e raccordo con le regioni, così come previsti dalle leggi-quadro sulla formazione professionale;

d) a fornire i dati finanziari, con riferimento sia ai fondi nazionali che all'utilizzo del fondo di rotazione, e le indicazioni qualitative da cui discendono le attuazioni delle succitate direttive generali da parte delle regioni, evidenziando

le iniziative poste in essere per superare le situazioni di disoccupazione, inoccupazione e sottoccupazione giovanile, e delle giovani donne in particolare, legate ad un mancato raccordo tra formazione e posti di lavoro disponibili;

e) a fornire i dati e le indicazioni quantitative e qualitative dei progetti predisposti dai soggetti privati, finanziati con il concorso del FSE, che riguardano particolarmente la forza di lavoro giovanile e femminile;

f) a puntualizzare quali raccordi esistono tra le norme in discussione alla Camera sul collocamento e la questione prioritaria di realizzare in concreto, al momento dell'avviamento al lavoro, l'incontro tra domanda ed offerta, anche con riferimento a forme di lavoro più articolate e flessibili, come previsto dai contratti collettivi di lavoro recentemente rinnovati;

g) ad esporre quali interventi ha compiuto ed intende compiere presso le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori per incentivare l'adozione degli strumenti previsti nel mercato del lavoro a favore dell'occupazione giovanile e femminile;

h) a verificare, per trarne eventualmente indicazioni anche legislative, quali effetti hanno determinato leggi regionali finalizzate a favorire la cooperazione tra giovani, specialmente nel Mezzogiorno e nel settore primario;

i) ad illustrare le delibere adottate dal CIPE con riferimento alla ripartizione dei mezzi finanziari previsti dalla legge n. 285 e sue successive modifiche, nonché i criteri in base ai quali ritiene che debbano essere ripartiti i fondi non ancora impegnati o non utilizzati;

l) a precisare a che punto è l'attuazione di un programma di intervento straordinario per i giovani nel Mezzogiorno, specialmente per Napoli e la Calabria, così come si era impegnato a realizzare;

m) presentare la proposta di riforma dell'apprendistato, illustrata nelle sue

linee generali alla Commissione lavoro della Camera dei deputati il 26 settembre scorso;

n) a presentare un disegno di legge che rifinanzi la legge n. 285, prorogandone la durata per altri tre anni, modificandone alcune procedure e prevedendo, tra l'altro, la possibilità da parte delle piccole imprese di poter procedere ad assunzioni a tempo parziale e a tempo determinato;

o) a mettere subito a concorso il rimanente 50 per cento dei posti disponibili in organico in modo da offrire a tutti i cittadini italiani, che ne abbiano i requisiti, la possibilità di accedere alla pubblica amministrazione.

(1-00078) « BONALUMI, PICANO, PEZZATI, CABRAS, MASTELLA, GALLONI, LA ROCCA, LO BELLO, PICCOLI MARIA SANTA, MARZOTTO CAOTORTA, RENDE, MAROLI, VISCARDI, DE POI, CIRINO POMICINO, CRISTOFORI, MANFREDI MANFREDO, TASSONE ».

« La Camera,

rilevato che la disoccupazione giovanile — nonostante le leggi per l'avviamento dei giovani al lavoro — tende ad aumentare specialmente nelle zone del Mezzogiorno;

rilevato inoltre che la legge n. 285 ha rappresentato un completo fallimento deludendo le aspettative che aveva alimentato e dando una risposta contraddittoria e parziale anche ai giovani impiegati nel settore della pubblica amministrazione;

constatato l'aggravarsi della situazione del mercato del lavoro che tende a far scivolare il paese sempre più verso il caos perché priva la gioventù di quello sbocco naturale rappresentato dal lavoro;

constatato inoltre che la logica assistenziale della legge n. 285 ha creato nei giovani sfiducia e insofferenza;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1980

impegna il Governo

1) ad assumere iniziative che garantiscano il finanziamento di nuove attività atte a creare posti di lavoro;

2) a garantire — alla naturale scadenza dei corsi di formazione professionale — una adeguata sistemazione ai giovani impegnati a frequentarli;

3) a realizzare piani straordinari che aprano prospettive diverse e meno incerte e diano una risposta di fondo all'attesa dei giovani;

4) a considerare prioritario l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani e delle donne, con particolare riguardo alle aree sottosviluppate del nostro paese.

(1-00079) « PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAI-
DE, AJELLO, BALDELLI, BOATO,
BONINO EMMA, CICCIOMESSE-
RE, CRIVELLINI, DE CATALDO,
FACCIO ADELE, GALLI MARIA
LUISA, MELEGA, MELLINI,
PANNELLA, TESSARI ALESSAN-
DRO, ROCCELLA, SCIASCIA,
TEODORI ».

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento della seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere — premesso che:

a) secondo recenti notizie di stampa, il Governo si appresterebbe a bloccare il varo dei provvedimenti legislativi della regione Calabria in applicazione della legge n. 285 sull'occupazione giovanile, che prevedono l'assunzione di 3.500 giovani corsisti nei settori dell'agricoltura, urbanistica, servizi di controllo scolastico, beni culturali, osservatorio sociale, assistenza tecnica alle comunità montane;

b) tali leggi regionali si propongono, sia pure con molte contraddizioni, di dare uno sbocco conclusivo ai corsi di formazione della legge n. 285, contribuendo in tale modo ad alleviare, in misura

limitata ma non irrisoria, il gravissimo problema occupazionale calabrese —:

1) le motivazioni in base alle quali il Governo intende respingere i provvedimenti della regione Calabria;

2) se e come i ministri interpellati ritengano questo atteggiamento confacente con l'urgente necessità — riconosciuta in più occasioni dallo stesso Governo — di cominciare ad affrontare il problema occupazionale non solo della Calabria ma dell'intero meridione, dal momento che risulta evidente che la soluzione del problema dei corsisti della legge n. 285 in Calabria costituirebbe un precedente per tutte le regioni meridionali;

3) come si accordi il blocco di queste assunzioni con le dichiarazioni rese dal ministro del lavoro Scotti, sulla opportunità che la legge n. 285, pur dovendosi considerare fallita nelle sue finalità generali, venga almeno portata a compimento e attuata garantendo uno sbocco occupazionale ai giovani che hanno usufruito dei corsi di formazione.

(2-00224)

« GIANNI »;

nonché delle seguenti interrogazioni:

Abbatangelo e Sospiri, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere:

1) se intenda intervenire presso la pubblica amministrazione e gli enti pubblici affinché rispettino le graduatorie di assunzione in base alla legge n. 482 del 1968 concernente l'assunzione obbligatoria degli invalidi. Occorre tenere presente che negli ultimi tempi in base alla legge n. 285 sia le pubbliche amministrazioni che gli enti pubblici hanno provveduto all'assunzione di circa sessantamila giovani come precari e che allo scadere di detti contratti provvederanno alla assunzione definitiva di detti giovani senza tenere conto della percentuale che la legge stabiliva per detta categoria;

2) cosa intenda fare il ministro per indurre la pubblica amministrazione e gli

enti pubblici all'osservanza della legge » (3-01244);

Galli Maria Luisa, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino Emma, CiccioMessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia e Teodori, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere:

quale sia effettivamente la decisione presa dal ministro del lavoro in ordine ai 70 mila precari assunti in base alla legge n. 285 con contratto a termine. Ora, stando a quanto viene detto dai giornali, sarebbe stata definita la loro posizione con l'immissione nei ruoli dello Stato.

Ritenendo che tale decisione sia prevaricatrice e avventata perché:

1) non sono state interpellate le organizzazioni sindacali;

2) non si sono accertati i reali fabbisogni della pubblica amministrazione;

3) si stanno creando nuove disparità nell'economia tra nord e sud;

4) si impone a questo punto l'assunzione di una percentuale di invalidi civili, per legge, di cui per altro non si parla; per questi e altri interrogativi suscitati dalle notizie dei giornali, gli interroganti chiedono urgentemente un chiarimento in proposito » (3-01362);

De Cataldo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se risponde a verità che i 70 mila giovani assunti dalla pubblica amministrazione e dagli enti pubblici con contratti a termine, in esecuzione della legge n. 285 sull'occupazione giovanile, verranno definitivamente confermati in servizio.

Se quanto sopra risponde a verità, l'interrogante chiede di sapere quali sono gli intendimenti del Governo riguardo alla applicazione della legge n. 482 del 1968 sull'obbligo di assunzione da parte delle amministrazioni, aziende ed enti pubblici, di invalidi, in misura proporzionale al contingente numerico e quindi, nella fattispecie,

alle unità assunte precariamente, le quali di fatto sono andate ad aumentare l'originario contingente. Per tali assunzioni, di carattere precario e successivamente confermate, infatti, non è possibile invocare neppure l'"esonero" previsto per analoghi periodi di assunzione a termine nelle aziende private, dal momento che, nel caso in esame, la durata è superiore ai tre mesi » (3-01367).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

L'onorevole Crucianelli ha facoltà di illustrare la mozione Milani n. 1-00029, di cui è cofirmatario.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, complicato e faticoso è stato giungere a questo dibattito: basti pensare al fatto che ne attendiamo lo svolgimento da mesi. Le mozioni risalgono agli scorsi mesi di settembre o di ottobre; e questo è stato un errore di valutazione e di previsione politica da parte del Governo e delle forze politiche che non hanno consentito in tempo debito questo dibattito. Considerando le cifre della disoccupazione giovanile, con tutti gli elementi di incertezza che queste possono presentare, noteremo che non sono molto mutate rispetto a quanto, alcuni mesi or sono, registrava l'ISTAT: circa un milione e 300 mila disoccupati! Nell'ambito di costoro, il 40 per cento risulta costituito da disoccupati intellettuali (cioè, laureati o diplomati).

Se ci riferiamo alle liste speciali del periodo 1977-1978, gli iscritti erano 850 mila; considerando il risultato fornito

dalla legge n. 285 in questa direzione, non vi sarà alcuno che oggi non possa ammettere un fallimento praticamente totale. Nel complesso, circa 70 mila sono gli occupati, sostanzialmente, nella pubblica amministrazione (tra amministrazione centrale ed enti locali); pochissime migliaia di questi giovani disoccupati sono assorbite nelle aziende private: è una vera e propria bancarotta della legge succitata!

Dovremmo cercare di compiere una pur minima radiografia per valutare le ragioni e le prospettive per le quali è stato conseguito un risultato simile; per meditare le ragioni che in qualche modo hanno fatto fallire quell'iniziativa di legge.

Dobbiamo anche dire subito che alcune intuizioni erano presenti in questa legge; noi fummo già da allora tra coloro che contrastarono e prevedero il tipo di risultato che questa legge avrebbe dato, però riconoscevamo e riconosciamo che essa aveva almeno alcune intuizioni generali. Aveva l'intuizione fondamentale che si dovesse procedere ad una iniziativa straordinaria sulla questione della disoccupazione giovanile, aveva al suo interno l'intuizione dei contratti di formazione-lavoro. Essi, poi, nell'applicazione concreta, stati ampiamente frustrati nelle loro finalità: resta il fatto che segnano una consapevolezza della necessità, sia dal punto di vista della struttura economica, sia da quello dei bisogni che emergevano fra i giovani, di arrivare ad uno stretto rapporto fra il momento del lavoro e il momento dello studio, della ricerca e della formazione.

Vi erano perciò alcuni aspetti positivi in questa legge, che ora vanno difesi e in qualche modo recuperati anche in una iniziativa legislativa futura. Va però detto che l'elemento di fondo che in qualche modo ha determinato la morte di questa legge deriva, nella sostanza, innanzitutto dal carattere irrisorio dei finanziamenti, che non potevano certo dare una risposta alla domanda che veniva da parte delle centinaia di migliaia di giovani disoccupati, degli 850 mila giovani iscritti nelle liste speciali. Ma la cosa decisiva, che in qualche modo è al fondo del falli-

mento, è rappresentata dal fatto che questa legge non aveva alcun rapporto con un organico piano di sviluppo di questo paese e tanto meno con un piano di sviluppo del Mezzogiorno.

È una legge che si è mossa nella tradizione dei finanziamenti « a pioggia », non aveva cioè alcun vincolo programmatico di settore, né alcun rapporto con leggi che, pur allora, venivano varate, come quella sulla riconversione industriale. Era assolutamente scissa e separata dal tipo di iniziativa che la stessa legge n. 285 in questione voleva mettere in piedi. Né essa aveva alcun rapporto con la « legge quadrifoglio », per quanto riguarda l'agricoltura, né con il piano energetico nazionale, né con la possibilità di una ristrutturazione e riqualificazione della pubblica amministrazione, né con una possibile riforma della scuola o comunque con il discorso della qualificazione e della professionalità a livello più generale.

In questo senso, quindi, questa legge si esauriva nel momento stesso in cui nasceva, proprio per il suo carattere autonomo — ma da intendersi in senso negativo — e per la sua incapacità di interferire e di intervenire su una serie di processi di ordine generale che investivano, ed investono a tutt'oggi, la struttura economica e sociale di questo paese.

Il risultato ottenuto si registra con l'ultimo decreto del Governo, il decreto-legge n. 663, che rappresenta la giusta conclusione di questa legge. Infatti questo decreto, in realtà, liquida in modo silenzioso — e noi siamo riusciti *in extremis* a recuperare questo dibattito — questa legge senza fare un'analisi che ne evidenzii i limiti profondi, ed anche gli aspetti da utilizzare in prospettiva.

Cosa ha fatto questo decreto nei confronti dei precari cui si riferisce la legge n. 285? In primo luogo non ha raccolto una delle indicazioni fondamentali, perché una delle obiezioni che venivano fatte e che aveva senso — almeno io vi credevo abbastanza — nei confronti di questa legge era che in realtà essa, per il modo con il quale era concepita, stimolava all'interno dei settori precari o ex disoccupati,

spinte corporative, strettamente legate ad esigenze e a bisogni individuali, che prescindevano da quelli che potevano essere gli interessi generali.

Bisogna però dire che così non sono andate le cose per iniziativa del movimento sindacale, ma anche, probabilmente per una politicizzazione diffusa in questo paese: e questo genere di precariato non si è posto solo il problema di un posto di lavoro di qualunque tipo, ma ha posto, nella battaglia politica condotta avanti in questi mesi, anche il problema di un'occupazione che riuscisse a mettere in moto un processo riformatore all'interno della stessa pubblica amministrazione e che in qualche modo avesse una sua produttività sociale ed una sua qualificazione. Questo è un elemento assolutamente importante e di rilievo che va sottolineato nei confronti del decreto di cui parlo, che prescinde completamente da un siffatto sbocco e che viene ad essere perciò minato alle fondamenta.

Vi è un altro tipo di criterio, estremamente pericoloso, che viene introdotto e che è rappresentato dal cosiddetto giudizio di idoneità. Ora, io non credo che dobbiamo avere un atteggiamento orientato ad una sanatoria permanente nei confronti di tutti i precari e che sia quindi necessario avere degli strumenti di verifica rispetto ad una produttività reale. Il punto è che questi non possono essere rappresentati da un giudizio politico, che mina una forza collettiva ed anche una intelligenza collettiva che si era costituita intorno ad un interesse collettivo, e ad aprire la diaspora politica e clientelare all'interno di questo settore. L'idea dei contratti formazione-lavoro aveva in sé una possibilità di verifica permanente e continuativa nel tempo, che offriva maggiori garanzie sia agli stessi precari sia alla pubblica amministrazione, allo Stato e, in genere, a chi poi doveva assorbire questa occupazione.

In questo senso, l'ultimo decreto-legge che è stato discusso e convertito in legge — e che è stato convertito in legge bisogna dirlo, perché altrimenti avremmo fatto una opposizione estremamente dura,

grazie alla scelta del Governo di unificare in un solo decreto le pensioni sociali e i giovani precari, esercitando un ricatto obiettivo nei confronti di chi era fortemente ostile alla soluzione che veniva data al precariato — io credo sia da considerarsi un fatto grave.

Questo per non parlare del tipo di processo che induce all'interno delle cooperative, che praticamente anche nel suo aspetto positivo e progressivo dal punto di vista politico, va a distruggere, e delle difficoltà che crea anche per gli enti locali. Ma non mi voglio dilungare su questi aspetti, sui quali abbiamo già discusso durante il dibattito su quel decreto.

Il punto è che la scelta che viene compiuta è una scelta miope, a mio parere, perché probabilmente riuscirà a recuperare solo nell'immediato il tipo di mobilitazione politica che si era creato e probabilmente allo stesso movimento sindacale toglierà un problema.

Io credo che vi sia stato un atteggiamento del movimento sindacale estremamente timido in questa battaglia politica, che aveva al suo interno una grossa valenza generale. E averla risolta in questo modo rimuove un problema, ma non rimuove la questione generale che noi abbiamo di fronte.

Tale questione, che si è evidenziata nel corso di questi anni ed ha trovato nel 1977 la sua massima esplicitazione sociale e politica, è costituita dal fatto che ci troviamo di fronte ad un'area estremamente vasta di giovani che non so se definire disoccupati: una larga parte di essi è sicuramente disoccupata; un'altra parte è collegata al lavoro nero, al lavoro precario, a tutte le mille forme di lavoro che si riescono a trovare nelle pieghe del sistema. Comunque, l'elemento politico è che da questa immensa area giovanile — che ha o meno un rapporto con il lavoro, o ha un rapporto precario con esso — cresce continuamente un substrato di contestazione profonda e talvolta anche violenta nei confronti del sistema.

Se non leggessimo tutti gli elementi, anche drammatici, che abbiamo conosciuto nel corso di questi anni, anche collegan-

doli a questa base strutturale e materiale, saremmo degli sciocchi, oltre che politicamente avventati. È qui, in questo retroterra, in questo *humus* che poi crescono tutte le spinte, anche eversive — come vengono chiamate — nei confronti del sistema. Quindi, affrontare il problema solo in superficie, con la logica di rispettare alcune istanze corporative e di utilizzarle a fini elettorali, è un errore politico non solo per l'oggi, ma, a mio parere, anche per la prospettiva.

In questo senso, noi riteniamo che la esperienza della legge n. 285, la filosofia della legge n. 285 sull'occupazione giovanile siano cose ormai chiuse. Non riteniamo che si debba ripetere una esperienza come quella. Non riteniamo che si debba riproporre quel tipo di meccanismo. Riteniamo, però, come già dicevo all'inizio, che alcuni aspetti fondamentali, che erano presenti all'interno di quella legge, debbano essere conservati, o meglio debbano essere recuperati e valorizzati, all'interno di un'ottica più generale. Questo perché è evidente che il problema della disoccupazione giovanile è intimamente collegato — lo dicevo all'inizio — ai problemi di meccanismo di accumulazione generale e di modello di sviluppo. Ma è altrettanto evidente che, se non vogliamo abbandonare questo settore a se stesso, o rimandare la soluzione del problema alle calende greche, dobbiamo fin da oggi aprire una battaglia straordinaria al suo interno.

E allora, il problema di massicci finanziamenti, che aprono le porte ad una possibilità di occupazione giovanile *sui generis*, è un problema che noi abbiamo oggi e che dobbiamo assolutamente perseguire come un fatto, prima ancora che di parte, di democrazia nei confronti dello stesso paese. Se vogliamo fare un richiamo al passato potremo comparare questo tipo di mobilitazione straordinaria, economica, sociale, ideale e culturale ad alcuni aspetti del *New Deal* americano, e cioè la possibilità di mettere in moto ingenti masse sociali con degli obiettivi economicamente non assistenziali ma suscettibili di diventare progressivi per le sorti più generali del sistema.

In questo senso l'elemento fondamentale è che questi massicci finanziamenti non siano abbandonati a se stessi perché ciascuno li utilizzi come vuole. Se noi pensiamo alla vicenda disastrosa nei rapporti delle aziende private, abbiamo un esempio classico di una linea che non bisogna più perseguire. Vi sono dei dati assolutamente emblematici rispetto alla legge n. 285. A Roma, in virtù di questa legge, abbiamo avuto 3684 giovani che hanno iniziato un rapporto di lavoro attraverso il collocamento, mentre, attraverso la chiamata nominale, ne abbiamo avuti 10.341. È evidente che dietro a tutto ciò vi è un fatto politico insito nella legge n. 285, e cioè quello di costruire un rapporto, mediante la chiamata diretta, diverso da quello tradizionale: questo è stato uno degli elementi che, in qualche modo, ha impedito si sviluppasse, in questo settore, una occupazione più vasta.

Ritengo che questi massicci finanziamenti vadano orientati in modo vincolante, legandoli a piani straordinari che abbiano una loro produttività e che quindi siano strettamente finalizzati.

Rapidamente vorrei fare un cenno su questi piani straordinari. Sono dell'opinione che questa occupazione debba essere produttiva, non possiamo cioè pensare di aprire un nuovo capitolo dell'occupazione dei giovani che si identifichi con quello passato, non perché non vi sia la possibilità di utilizzare questi giovani nella pubblica amministrazione in termini produttivi: tutto questo, d'altronde, era uno degli elementi di contrattazione, perché non possiamo pensare a questo tipo di occupazione se vogliamo realmente andare verso una mobilitazione economica straordinaria di queste centinaia di migliaia di giovani, tutti impiegati presso la pubblica amministrazione. Così facendo tale occupazione diverrebbe solo assistenziale.

Dobbiamo quindi ridefinire questo concetto produttivo, sia nel senso che non si può estendere l'occupazione fino a identificarla con la pubblica amministrazione, sia nel senso che non si può schiacciarla solo sulla cosiddetta occupazione industriale. Questo per una ovvia consi-

derazione, perché sulla base del meccanismo di sviluppo attuale in Italia, ma anche in tutto l'occidente, gli incrementi produttivi soddisfano sufficientemente la domanda, senza comportare un nuovo aumento di occupazione. Ci troviamo anche di fronte ad una crescita sia del lavoro sia delle materie prime, che rende impraticabile una estensione dell'occupazione. Dovremo allora cercare di vedere come questa occupazione possa essere produttiva senza diventare immediatamente — per lo meno come punto di partenza, in quanto poi occorrerà vedere quale tipo di processo economico si aprirà — una occupazione di tipo industriale.

Credo che la strada da intraprendere sia la scelta di alcuni settori che sono anche economicamente pesanti rispetto alla nostra bilancia dei pagamenti. Se noi pensiamo al settore agricolo alimentare, alla stessa questione energetica, ci troviamo di fronte a due problemi che sono tragici per la nostra economia, e che noi dovremmo mettere nel conto della battaglia economica e sociale. D'altronde, per riferirmi al primo problema, cioè alla questione agricolo-alimentare, se consideriamo il tipo di investimento che viene operato in questo settore, ci rendiamo conto che la spesa da noi sostenuta è assolutamente irrisoria, è la più bassa tra i paesi appartenenti alla CEE, pari solo a quella dell'Irlanda, cioè l'1,1 per cento. In questo senso, ritengo si debba utilizzare questo settore come fondamentale, anche all'interno di una logica di sviluppo.

Badate che occorre considerare l'agricoltura non solo dal punto di vista della modernizzazione, o soltanto dal punto di vista della ricerca, che pure oggi è doveroso. Credo che ci sia un problema particolare nel nostro paese, cioè quello dello squilibrio territoriale, che registriamo a livello nazionale. Il 70 per cento del nostro paese è montagnoso o di un tipo di collina in degrado: per questo, se vogliamo veramente intervenire in questo settore in modo da mobilitare forze ed energie economiche e sociali, ci si pone un problema di riequilibrio territoriale. Non si tratta semplicemente di fare delle moder-

nizzazioni, poiché questo non comporterebbe — come è ovvio — un incremento di occupazione, ma anzi potrebbe anche ridurla.

In questa direzione abbiamo una serie di esperienze interessanti: abbiamo non solo le esperienze della Scozia, della Baviera, della Svizzera e dell'Alto Adige, ma anche quelle di paesi che in qualche modo configurano una stessa struttura dal punto di vista territoriale e che sono riusciti a raggiungere un alto livello di sviluppo. Un'armonia e un riequilibrio territoriale nel nostro paese comporterebbe una notevole possibilità di sviluppo in questo settore, che è uno dei settori strutturali negativi della nostra bilancia dei pagamenti; inoltre ci sarebbe una massiccia possibilità di occupazione.

Anche nel settore energetico — come già dicevo all'inizio — dobbiamo assolutamente investire nuove energie in termini di occupazione, di intelligenza e di ricerca scientifica, anche nel senso di una razionalizzazione del patrimonio energetico già esistente, dalle centrali termoelettriche alla stessa dispersione termica che oggi il patrimonio edilizio consente per come esso è strutturato. Altre energie vanno indirizzate nella ricerca sulle fonti alternative di energia. Questo problema rappresenta una grande possibilità di mobilitazione straordinaria da parte di settori culturalmente avanzati, professionalizzati o da professionalizzare.

Su questo terreno ritengo che si possano identificare altri settori: penso a quello che può essere l'intervento straordinario nelle grandi metropoli per la ricostruzione della realtà delle città, del patrimonio urbanistico e della natura di invivibilità che ormai queste città hanno. Molte cooperative già svolgono iniziative di questo genere non solo sulla questione urbanistica, ma anche su quella socio-sanitaria: ciò diventa un fatto produttivo, non certo assistenziale, proprio perché rimuove alcune delle cause fondamentali all'origine della realtà disumana delle grandi metropoli e degli sprechi enormi presenti nel tessuto urbanistico.

Ritengo che dovremmo porci questo tipo di obiettivi; dovremmo riuscire a vin-

colare questi massicci finanziamenti a piani che avessero questa razionalità sociale ed economica, e che possano rappresentare, quindi, l'avvio di migliaia e migliaia di giovani verso un certo tipo di lavoro. Infatti, sono convinto che l'altro aspetto, appena accennato e scarsamente praticato, della legge n. 285 (cioè quello dei contratti di formazione-lavoro) deve essere a fondamento di questo tipo di occupazione. Sia essa a *part-time* o di altro tipo, l'occupazione che noi dobbiamo proporre a questi giovani deve essere di questa natura; in essa, cioè, la formazione e l'attività strettamente lavorativa debbono essere costantemente intrecciate. Ritengo che questo tipo di lavoratori debbano organizzarsi in cooperative se vogliono avere anche una base che non finisca per far perdere loro una identità culturale e sociale, che li conduca verso una deriva improduttiva, come molto spesso accade.

Potremmo discutere sui 61 della FIAT; al di là di tutte le vicende terroristiche, possiamo parlare anche di questa vicenda dell'assenteismo: è evidente che questo è uno dei problemi più drammatici che ci troviamo di fronte nella nostra società, come accade anche in altri paesi a capitalismo avanzato. L'unica soluzione a questo problema è una grande partecipazione, a livello di strumenti di informazione, da parte della gente e, soprattutto, da parte di chi sta nel meccanismo di produzione, se vogliamo ricostruire una identità con lo stesso meccanismo produttivo.

Parlavo, quindi, di contratti di formazione-lavoro e di forme di cooperazione, per quanto riguarda il tipo di organizzazione del lavoro. Questo per una serie di motivi. In primo luogo, i settori che proponevo e sui quali possiamo discutere sono settori nei quali non vi è una professionalità e in rapporto ai quali, dunque, esiste il problema di crearla per questi giovani. È una necessità non formale — che dopo tre ore di lavoro, se ne impieghino altre in un determinato modo —, ma vera: per poter fare un tipo di lavoro, ad esempio, con riferimento alla questione agricolo-alimentare, a quella energetica, a quella della ricostruzione delle me-

tropoli, vi è l'esigenza di una qualificazione e di una professionalità che non sono fornite dalla scuola. Di qui la necessità che tale professionalità si acquisisca e che, in pari tempo, possa diventare un terreno di intervento sulla stessa struttura generale della formazione della scuola.

Ritengo che potremmo utilizzare anche questo tipo di occupazione per riaprire un discorso, non più fumoso, generico e, molto spesso, accademico, su cosa debba essere la scuola media superiore, su come la si debba pensare, verticale o orizzontale, su come debba essere la stessa università, su come sia possibile costruire, attraverso l'occupazione cui mi riferisco, anche il presupposto materiale per giungere ad una vera riforma, in profondità, della scuola media superiore, come dell'università. Allo stesso tempo, ritengo che questo tipo di occupazione, così configurata, con il contratto formazione-lavoro e con la cooperativa, possa rispondere al rifiuto di lavoro che ormai emerge massicciamente tra i giovani. Questo problema, che si traduce in pratica in assenteismo ed in una ricerca di lavori e lavoretti e, sostanzialmente, nel rifiuto del lavoro, proprio perché è venuto meno uno dei fondamentali principi ancestrali di formazione della coscienza occidentale (la formazione di un certo tipo di ideologia e di cultura del lavoro, e, quindi, della razionalità dello stesso), si risolve solo attraverso il tipo di occupazione che ho detto, concepita come ho indicato, con un certo tipo di rapporti collettivi al suo interno.

Tutto questo anche perché ritengo si debba cominciare a pensare — anche se ciò prescinde dalla realtà attuale e afferisce ad una società e ad una situazione economica futura — ad un'altissima mobilità, una mobilità di tipo orizzontale e di tipo verticale. Innanzitutto, mobilità orizzontale che vuol dire passaggio. D'altronde, i piani straordinari contengono nel loro interno questo tipo di lavoro, previsione che per altro viene frustrata dall'ultimo decreto in materia; se un piano è straordinario, non può accadere che tutti gli occupati restino nello stesso settore! È evidente che occorre pensare ad una

possibile mobilità degli stessi ed è altrettanto evidente che tale mobilità deve essere concepita anche in termini verticali, di acquisizione, cioè di maggiori conoscenze nello stesso settore. Tutto ciò comporta un permanente rapporto fra formazione e lavoro, come un dato strutturale, non già di due mesi, sei mesi, un anno, ma come — ripeto — elemento strutturale, all'interno di una società che voglia porsi determinati obiettivi. Questo proprio perché (ed è considerazione di ordine generale) io ritengo che la socializzazione di quelle che vengono chiamate le conoscenze, l'appropriazione di quelli che sono gli strumenti culturali, non sia soltanto un fatto etico, morale (non è che tutti debbano in qualche modo andare a scuola, tutti all'università, pur se è un fatto etico ed è giusto che sia ribadito), ma anche economico. Mi rendo conto che sto travalicando gli orizzonti politici e culturali sia del Governo che di altre parti politiche, ma se noi pensiamo che la questione energetica si debba, come credo, risolvere non solo attraverso una razionalizzazione dell'esistente, non solo attraverso forme di austerità, magari egualitaria, ma anche attraverso una riduzione di merci, dunque di energia incorporata nelle merci, ed una modificazione del rapporto fra le persone, che si concretizza sostanzialmente come rapporto fra cose, è evidente che tale tipo di mobilitazione sociale, tale tipo di rapporto con la conoscenza, la cultura e tutti gli elementi che possono permettere il controllo sociale, diventano fondamentali anche per la ricostruzione di una nuova idea di rapporto sociale e per una possibilità di rimuovere all'origine quelli che sono i problemi di natura energetica.

Sono questi i capisaldi della proposta che avanziamo, che va, nella sostanza, a chiudere il capitolo della legge n. 285: massicci finanziamenti collegati a piani straordinari, *part-time*, contratti di formazione-lavoro e cooperazione, quale elemento fondamentale, cardine, all'interno della battaglia per il lavoro.

Vorrei fare un'ultima considerazione di natura politica, più legata alle nostre vicende. Era abbastanza evidente che questo

sarebbe stato un dibattito tra pochi intimi. Martedì prossimo si voterà e quindi necessariamente avremo una presenza massiccia di colleghi. È comunque evidente che su questo dibattito pesa non poco la situazione politica, connessa alla possibile crisi di Governo.

Dobbiamo tenerne conto; dobbiamo però — e mi rivolgo in primo luogo alle forze di sinistra, o comunque alle forze che si trovano in una posizione più omogenea, per quanto riguarda il giudizio critico sull'esperienza passata e sull'operato del Governo ed un'ipotesi culturale possibile per il futuro — concludere questo dibattito con impegni politici precisi e definiti: non possiamo pensare di sviluppare il dibattito come se fossimo in un'aula universitaria.

Questi impegni precisi, a mio avviso, dovrebbero muoversi su tre linee. In primo luogo, dunque, essi dovrebbero rivolgersi agli stessi precari. Si tratta di un elemento emerso nel dibattito relativo al decreto-legge n. 663. A tale riguardo sono stati formulati alcuni ordini del giorno, che forse resteranno allo stato di pure enunciazioni, pezzi di carta che non serviranno a nulla. Ebbene, credo che il dibattito che ora si svolge, partendo da una serie di mozioni, da un'interpellanza e da alcune interrogazioni, debba muovere da una riflessione sul decreto-legge n. 663. Alcuni punti importanti, contenuti in quegli ordini del giorno che venivano accolti, più o meno, come indicazione di esigenze delle quali in qualche modo si terrà forse conto, è necessario siano riaffermati, in termini impegnativi e vincolanti, utilizzando appunto, in primo luogo, lo strumento della mozione, che questo scopo può realizzare. Questo, dunque, è un primo elemento politico che dobbiamo fare emergere dal presente dibattito.

In secondo luogo dobbiamo pervenire, utilizzando sempre lo strumento della mozione ed eventualmente anche quello della risoluzione, ad una chiara indicazione delle prospettive cui dovranno guardare le diverse centinaia di migliaia di giovani che stanno lavorando nelle cooperative, cioè quel nucleo importante della società

che ha rappresentato un elemento di resistenza nella deriva generale. Occorre un impegno politico preciso e specifico, in relazione a questo tipo di iniziativa.

In terzo luogo riteniamo che, vista anche la situazione politica generale, gli strumenti adottati a conclusione di questo dibattito dovranno recare una censura nei confronti del Governo. Forse questo dibattito sarà soffocato dalla crisi di Governo, ma ciò non toglie che esso debba contenere un elemento idoneo a dargli dignità politica. Non dobbiamo pensare che, quando lo avremo concluso, avremo fatto una bella discussione e nulla più. Un tale elemento di preciso giudizio politico, di scontro politico, deve essere presente in questo dibattito e trovare un punto di riferimento nello strumento conclusivo che verrà adottato. (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Zoppetti, che ha facoltà di illustrare la mozione Pochetti n. 1-00042, di cui è cofirmatario.

ZOPPETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, sono passati circa quattro mesi da quando abbiamo presentato la mozione a firma dell'onorevole Pochetti e di altri deputati comunisti. In questi quattro mesi non è cambiato il giudizio che abbiamo dato, attraverso tale mozione, sulla legge n. 285 e sulle sue modifiche. Richiamiamo anche l'attenzione della Camera sul fatto che in quest'ultimo periodo poco è stato fatto dal Governo per cercare di rendersi interprete delle critiche da varie parti sollevate e di utilizzare alcune parti della legge, che si ritenevano e si ritengono valide, per sviluppare una politica di programmazione economica ed una politica attiva del lavoro. Si è visto invece, in queste ultime settimane, che, proprio per mancanza di una linea di politica economica del Governo e per le contraddizioni che esso sta vivendo, il ministro del lavoro ha sviluppato un'iniziativa tesa ad introdurre, nelle pieghe del decreto-legge n. 663, emendamenti che si propongono

di distruggere il significato e gli obiettivi cui mirava la legge sull'occupazione giovanile. Il ministro del lavoro non può tacciarci di demagogia se facciamo queste considerazioni sul decreto-legge n. 663, perché sa benissimo che i comunisti non volevano che quella legge facesse una cattiva fine, e sa benissimo che noi abbiamo dato un importante contributo perché avesse certe finalità e fosse applicata. La legge n. 285 era maturata dopo che il gruppo comunista del Senato, sin dall'inizio della VII legislatura, aveva presentato una proposta di legge che apriva di fatto la strada all'attuazione del contratto di lavoro e di formazione. Con quella proposta, oltre a mobilitare i giovani, è stato possibile impegnare altre forze politiche — e di conseguenza il Governo — a sperimentare iniziative attinenti a contratti di formazione per i giovani e a forme di cooperative produttive sociali. Era una strada, quella, che apriva molte speranze per i giovani disoccupati e recava buoni auspici per il paese.

Dobbiamo dire in concreto, a distanza di quasi tre anni dalla sua approvazione, che la legge n. 285 era valida, perché costituiva uno dei tasselli che, aggiunto a tanti altri, avrebbe dovuto contribuire alla costruzione di una politica economica, attraverso l'uso programmato delle risorse finanziarie e della forza lavoro.

Noi consideravamo la legge n. 285, la legge quadro sulla formazione professionale, la legge di riconversione industriale, strumenti legislativi che, insieme con la riforma della scuola superiore e dell'università, se attuate, ci avrebbero consentito di portare avanti profondi cambiamenti nella vita economica e sociale del paese.

Invece la politica di profonde trasformazioni, da realizzare con intenti programmatori, è stata indebolita e messa in crisi; e quindi, per calcoli ed attacchi ben precisi, messi in atto da parte delle forze di destra e della Confindustria, non è riuscita ad incidere sulle strozzature e sulle storture dell'attuale sistema economico ed occupazionale. Così quanto si è costruito di positivo con la legge n. 285, con la legge quadro di formazione professionale,

con la legge di riconversione industriale, rischia di essere snaturato e svuotato. Queste considerazioni possono essere estese anche ad altre leggi di riforma attuate e per quelle che si trovano in fase di avanzata discussione, come quella sulla riforma della scuola, quella sul collocamento, ed altre, che non hanno potuto essere elaborate ed approvate.

Tutto questo è dovuto allo sfaldamento della politica della maggioranza parlamentare ed allo scioglimento anticipato delle Camere. La politica sorretta dalla maggioranza parlamentare aveva creato speranza e fiducia e aveva fatto sorgere iniziative di lotta tra le masse giovanili e tra i lavoratori, senza le quali — tutti oggi lo riconoscono — sarebbe stato impossibile superare la profonda crisi economica e finanziaria che si era abbattuta sul paese negli anni 1976-1977.

Le idee politiche che ci avevano portato a sostenere e varare la legge n. 285 non erano di certo assistenziali, ma facevano da ponte tra il superamento di momenti di assistenzialismo e l'attuazione della politica di programmazione. I giovani disoccupati si erano iscritti in numero rilevante — più di 700 mila — nelle liste di collocamento: essi avevano creduto nella legge, ed erano convinti che gli obiettivi che essa perseguiva andavano a scontrarsi con le scelte di politica economica sino ad allora perseguite dal partito di maggioranza relativa, la democrazia cristiana: puntare al restringimento della base produttiva, accentuando gli squilibri economici e sociali tra le aree del nord e quelle del Mezzogiorno, accentuare le strozzature della domanda nell'incontro con l'offerta di lavoro; non realizzare quelle riforme più volte ritenute indispensabili per programmare l'uscita dalla scuola e l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Tutto questo cozzava contro lo spirito della 285 e di altre leggi di riforma che erano all'attenzione del Parlamento, ma introducevano di fatto una spinta per un effettivo cambiamento della nostra società.

Noi siamo dell'avviso, comunque, che nonostante l'ostruzionismo occulto da par-

te della Confindustria e di alcune forze politiche e sociali — ostruzionismo teso a svuotare i punti essenziali della legge n. 285 sull'occupazione giovanile — questa legge lascia dei segni che devono essere ereditati. I segni positivi sono diversi: vanno dal contratto di formazione e lavoro nell'industria, a quanto hanno fatto i giovani entrando nella pubblica amministrazione attraverso specifici progetti. Il contributo di questi giovani non è dato solo dal fatto che essi si siano resi utili perché hanno occupato posti vacanti; ma anche dal fatto che le loro idee hanno contribuito e contribuiscono a creare le premesse per avviare cambiamenti significativi, anche nell'organizzazione della macchina pubblica.

Non deve essere neppure trascurata la considerazione che la legge n. 285 contiene, sul piano del diritto al lavoro, norme che hanno facilitato l'inserimento delle donne nel campo del lavoro. Più del 60 per cento dei giovani avviati al lavoro con la 285, sono donne.

Va ritenuta positiva anche l'iniziativa cooperativistica, sorta in vari settori sociali e produttivi per merito della legge. Si è estesa l'esperienza di lavoro anche là dove, come nel Mezzogiorno, il tessuto organizzativo del mondo cooperativo è storicamente debole e poco sviluppato. A far data dal 1977 sono più di 10 mila i giovani che hanno scelto di organizzarsi in cooperative; solo in Toscana sono state costituite circa 115 cooperative, con oltre 1.600 soci. Buona parte di esse sono agricole, mentre le altre prevedono interventi nei settori dei servizi, dei beni culturali, della produzione, della progettazione, ricerca, turismo e cultura.

Dobbiamo in sostanza far rilevare che, pur in presenza del mancato finanziamento degli organi preposti — e qui il ministro deve dirci come mai i 24 miliardi stanziati per la cooperazione non siano stati utilizzati; anzi, pare che siano stati devoluti in altra direzione —, questa nuova cooperazione rappresenta comunque una interessante esperienza per la realtà sociale di talune regioni.

I punti che ho sottolineato non avevano finalità assistenzialistica, ma solo la pretesa di contribuire ad elevare, insieme con altre iniziative riformatrici, la produttività del nostro sistema economico, sociale e amministrativo, avviando al superamento delle ingiustizie, dell'arretratezza del Mezzogiorno, inserendo in settori produttivi socialmente utili migliaia di giovani disoccupati.

Non è con una politica di cedimenti, onorevole ministro, che si può condurre l'Italia a svolgere un ruolo attivo nella lotta contro l'inflazione, per la crescita della produttività, per l'estensione della base produttiva in modo qualificato e programmato. E tale considerazione trova riscontro anche nel modo con cui lei ha inteso affrontare la sistemazione dei giovani precari della 285 nella pubblica amministrazione. Lei ha inteso escludere le questioni più complesse, ritenute fonti della disoccupazione, che il nostro gruppo ha sottolineato in parte con la mozione in discussione.

Inoltre, onorevole ministro, lei ha operato, prima che venisse approvato quel provvedimento, per la sospensione del confronto con i sindacati e con le organizzazioni giovanili; ed infine, prima di arrivare a quella soluzione, non ha ritenuto utile andare ad un confronto, anche con le regioni ed i comuni interessati.

Finora non è stato in grado di presentare al Parlamento — lo afferma anche la mozione della democrazia cristiana — una relazione sullo stato di applicazione della legge e di farci conoscere se sono stati utilizzati parzialmente o totalmente i finanziamenti predisposti dalle leggi, così come richiediamo nella nostra mozione.

Le critiche che rivolgiamo al ministro non sono elusive, ma vogliono spingere perché si apra un confronto più ampio non solo nel Parlamento, ma anche fuori di esso. Era necessaria una riflessione più attenta in relazione alle proposte che sono emerse, per sviluppare maggiormente i giudizi sui risultati positivi che in parte la legge n. 285 ha evidenziato, in relazione al potenziamento della cooperazione giovanile, all'estensione dei contratti di la-

voro e di formazione, ai problemi del *part-time*, così come per tante altre questioni essenziali.

È mancata da parte sua, onorevole ministro, da parte del Governo nel suo insieme ed in molti casi da parte delle regioni, una risposta conseguente alla gravità da noi più volte denunciata della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, ed in modo particolare in Campania, in Calabria ed in Sicilia, per la quale avevamo richiesto l'avvio di progetti straordinari e finalizzati a specifici settori produttivi. Tutto ciò non è stato realizzato, mentre poteva costituire un momento di confronto politico finalizzato alla costruzione di idee e di proposte nuove.

Pur dissentendo sul modo in cui si è voluto affrontare il problema dei giovani precari nella pubblica amministrazione, noi, come gruppi parlamentari, abbiamo contribuito ad apportare al Senato alcune modifiche sostanziali, riuscendo innanzitutto ad ottenere la stabilità del posto di lavoro per tutti i precari della legge n. 285 nella pubblica amministrazione, con alcune garanzie per le regioni meridionali, seppure attraverso la mobilità dei giovani nelle amministrazioni comunali, provinciali, regionali, centrali e in quelle delle aziende autonome.

È stato inoltre approvato un nostro emendamento all'articolo 26-*quinquies*, ultimo comma, teso ad ottenere, attraverso la presentazione di un disegno di legge, la revisione di tutte le piante organiche dell'amministrazione centrale, in rapporto alle esigenze della sua ristrutturazione.

Pur non avendo ottenuto quanto avevamo richiesto e quanto avevano proposto i giovani — vi è stato il rifiuto di inserirli nella pubblica amministrazione in modo qualificante e funzionale rispetto alle esigenze di ristrutturazione — dobbiamo riconoscere che si sono create ulteriori premesse per mantenere aperta questa strada e per lavorare in termini positivi in questa direzione.

A proposito dei compiti affidati alle regioni con il decreto n. 663, onorevole ministro, le rivolgo esplicita richiesta perché si faccia promotore di un incontro

con i rappresentanti regionali per la elaborazione di un testo che unifichi i principi inclusi nel decreto-legge; un incontro che può essere utile per chiarire anche l'impegno finanziario del Governo nei confronti delle regioni in materia della legge n. 285.

Questa proposta è molto attesa da parte delle regioni interessate, ma anche da parte delle amministrazioni comunali. Quindi, di fronte ai molteplici problemi e alla gravità del fenomeno della disoccupazione giovanile, così come è esplicitato e presentato nella nostra mozione (e questa gravità viene manifestata attraverso la lotta dei giovani e dei sindacati unitari), il partito comunista si è impegnato non solo a sostenere questo movimento, ma, più in generale, noi lavoriamo e ci battiamo per costruire una più forte ed unitaria azione dei lavoratori, che sappia innanzitutto gestire, non solo la normativa prevista dal decreto-legge n. 663, per la quale si prefigge di risolvere, come dicevo, la questione ancora aperta dei giovani precari della pubblica amministrazione, ma di impegnare le regioni ad adottare provvedimenti legislativi immediati, onde evitare vuoti contrattuali nei confronti dei giovani assunti con contratti presso le stesse regioni, i comuni e le province.

Inoltre ci proponiamo di realizzare, di portare avanti la battaglia per la riforma dell'apprendistato, introducendo con essa il contratto di formazione al lavoro. Ma la nostra azione mira soprattutto a portare avanti talune proposte che la nostra organizzazione giovanile comunista ha elaborato in quest'ultimo periodo. Sono proposte che mirano a facilitare l'occupazione giovanile, in particolare nelle zone del mezzogiorno. E queste proposte certamente mirano a facilitare l'occupazione nel mezzogiorno, a potenziare le forme di cooperazione giovanile nel campo della produzione, in particolare in agricoltura; e noi condividiamo alcune proposte in questo senso enunciate anche da Crucianelli poco fa e che hanno un significato estremamente positivo. Ma vogliamo altresì creare premesse per realizzare un piano

di formazione, soprattutto nel Mezzogiorno, finalizzato alla produzione e finalizzato a certi settori specifici, che veda la partecipazione di circa duecentomila giovani ai corsi, ai quali deve essere però prevista e riconosciuta una indennità di disoccupazione speciale per il periodo del corso e per i sei mesi successivi al corso, se essi rimangono iscritti nelle liste di collocamento.

Le nostre proposte, quindi, hanno lo scopo di potenziare anche tutta l'azione che è presente nel dibattito nella Commissione lavoro, attorno al provvedimento relativo alla mobilità, alla innovazione nel campo del collocamento, alle questioni della cassa integrazione, indennità di disoccupazione.

Al rappresentante del Governo diciamo che occorre ulteriormente tener conto di queste indicazioni, dello sviluppo della cooperazione, dello sviluppo della formazione professionale, dei contratti di lavoro di formazione lavoro. Riteniamo che vada rafforzata l'esperienza positiva delle cooperative di produzione e vadano dati i necessari finanziamenti per la loro attività e che questi finanziamenti abbiano ad essere trasferiti in modo concreto ed immediato alle regioni stesse. Vanno, inoltre, avviati, come dicevo, corsi di formazione professionale per circa duecentomila giovani all'anno iscritti nelle liste di collocamento. Per tre anni riteniamo che questa proposta debba essere sperimentata. Occorre riconoscere ad essi una indennità equivalente all'indennità di disoccupazione ordinaria, aumentata a cinquemila lire al giorno, così come abbiamo proposto in Commissione ultimamente, con un nostro emendamento.

Sono delle proposte attuabili, possibili che verranno presentate dai giovani comunisti alla manifestazione che avrà luogo verso la metà di aprile a Napoli.

Il gruppo parlamentare comunista le sosterrà, in quanto sono di estremo interesse e puntano a qualificare, oltre che a formare, giovani e donne, in relazione alla domanda di lavoro e di professionalità nuova che sale anche dal sud.

Ci siamo resi conto dei problemi finanziari che questo piano comporta, visto che dovrebbe costare all'erario circa 500 miliardi l'anno. La relativa copertura per tre anni può essere garantita attraverso contributi della Comunità economica europea, contributi delle regioni (visto che il piano deve essere realizzato con il loro consenso e tramite esse), nonché attraverso la costituzione di un fondo di solidarietà finanziato dallo Stato e da tutti i lavoratori del settore pubblico e privato.

Queste sono talune delle considerazioni e proposte contenute nella nostra mozione, proposte che noi avanziamo per andare oltre la legge n. 285 e sulle quali mi auguro il consenso del Governo e delle altre forze politiche. È vero che il Governo Cossiga è ormai in agonia e non suscita più alcuna fiducia neppure in quelle forze che lo hanno fino ad oggi sostenuto, però il Parlamento può oggi, attraverso questo confronto, approvare un documento conclusivo che delinei proposte vincolanti per chiunque debba governare il paese nelle prossime settimane. Il nostro auspicio è naturalmente che si possa quanto prima dare al paese un Governo il più rappresentativo possibile, capace di aggredire i gravi problemi del momento e soprattutto quelli dell'occupazione giovanile, portando avanti una politica economica e del lavoro che sappia far crescere ordinatamente e civilmente il nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Valensise, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00055. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlare della grave e drammatica questione dell'occupazione giovanile avendo come interlocutore un Governo in fase di precrisi (una fase che è ormai divenuta cronica) è cosa che suscita profonda amarezza, in quanto sottolinea il senso di precarietà che alle istituzioni e soprattutto ai problemi del paese deriva dall'incertezza delle forze politiche, dalla serie di espedienti cui esse ricorrono ormai da lungo tempo

per nascondere la loro crisi interna e l'incapacità di decidere e di scegliere le strade lungo cui operare.

Tratteremo quindi questa mattina il problema dell'occupazione giovanile, da rappresentanti dell'opposizione (opposizione diretta, vera, autentica, coerente, senza aggettivi), soprattutto in termini di responsabilità delle forze politiche, oltre che del Governo formalmente in carica: e dico « formalmente » in quanto è abbandonato ricorrentemente, quanto meno nelle dichiarazioni, da tutti coloro che lo sostengono, i quali per altro non si decidono ad agire di conseguenza.

Ci sia consentito ricordare che quando, nel febbraio 1977, si svolse la conferenza nazionale sull'occupazione giovanile, a Roma, il Movimento sociale italiano-destra nazionale assunse una netta posizione sulla proposta di legge che avrebbe dovuto concorrere in modo determinante alla formazione della normativa nota come legge n. 285. Noi assumemmo allora una posizione aspramente critica, denunciando che il problema dell'occupazione giovanile era stato dai precedenti Governi e dalle maggioranze costantemente ignorato in tutto l'arco degli anni sessanta e settanta; per non parlare poi delle improvvisazioni degli anni cinquanta, quando il cosiddetto « miracolo economico » aveva fatto ritenere a torto che tutti i problemi potessero risolversi esclusivamente con la locupletazione di determinate aree protette del nord e del centro-nord e con l'abbandono di vaste plaghe meridionali!

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, in quell'occasione, disse che si erano formate, con l'errata politica economica condotta dai governi e dalle maggioranze susseguitesì, tre grandi zone d'emarginazione sociale ed economica: una zona d'emarginazione costituita dal Mezzogiorno; un settore d'emarginazione costituito dall'agricoltura; un grande settore umano d'emarginazione costituito dai giovani! Quella nostra denuncia, allora come oggi, ci porta a ribadire un concetto fondamentale per il riscatto dell'occupazione giovanile e la soluzione del relativo dramma, concetto tradotto in una linea di propo-

sta che dalla nostra forza politica è stata costantemente portata avanti: quella della necessità di una generale riconversione dell'economia che tenga conto della necessità di inserire nel globale processo produttivo nazionale le zone d'emarginazione perché il loro permanere non consente che si conseguano effetti positivi per la società nazionale.

Per processo di riconversione generale dell'economia intendevamo ed intendiamo quello nel quale tutti i fattori di stimolo e di incentivo produttivo siano collegati nell'ambito di una visione globale del processo produttivo nazionale e delle possibilità produttive dell'intero corpo sociale della nazione. In simile processo non devono esistere figli e figliastri, né interessi particolari: figli e figliastri siano aboliti come discriminazione e gli interessi particolari siano subordinati a quelli generali di un armonico sviluppo della società nazionale! Con la riconversione generale dell'economia intendevamo e intendiamo riproporre l'idea di una programmazione non per leggi o stanziamenti; ribadiamo la necessità di una programmazione che tenga conto delle esigenze di una ristrutturazione completa degli istituti appunto di programmazione, veramente impegnativa in termini vincolanti, le cui premesse vengano seguite da coerenti comportamenti delle forze politiche e sociali, cominciando dalle aziende e giungendo al governo generale dell'economia!

Le nostre proposte sono alternative: continuiamo a formularle in alternativa al sistema decrepito che si affida all'improvvisazione delle cosiddette forze sociali, dei cosiddetti sindacati triplicisti che vivono alla giornata, da una rivendicazione all'altra, mistificando il mondo operaio con untori che portano ad autocritiche del tipo di quella avvenuta a Torino in occasione della recente conferenza del partito comunista italiano.

Quando la mancanza di credito dei sindacati e di tutti gli strumenti di mediazione tra mondo del lavoro e realtà economica giunge ai livelli cui è arrivata negli ultimi tempi come registrato anche da uomini di sinistra, da tecnici, studiosi ed

osservatori d'ogni parte politica, significa che il sistema è fradicio in se stesso, anche dal punto di vista della risposta sociale che è in grado di fornire; occorre pertanto un'alternativa di sistema e le nostre ipotesi possono diventare realtà, perché si radicano in una realtà nazionale estremamente deteriorata, che conduce alle conseguenze, e purtroppo molte volte anche ai lutti e alle aberrazioni, che sono sotto gli occhi di tutti.

Ebbene la proposta del Movimento sociale italiano si precisò in modo particolare nel novembre 1976, quando era in carica il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, sostenuto, certamente non da noi, ma, anche se con il voto di non sfiducia, da tutte le forze politiche del cosiddetto arco costituzionale, salvo il gruppo radicale, salvo l'onorevole Pinto e i colleghi del suo gruppo; ebbene la nostra proposta, che si precisò in quel novembre 1976, in occasione del dibattito sulla situazione economica del paese, quale risposta ha avuto dalle forze che sostennero il primo e il secondo Governo Andreotti? Ha avuto risposte negative, di cui dobbiamo parlare in termini di responsabilità delle stesse forze politiche, che consentirono il primo e il secondo Governo Andreotti, quello delle astensioni e quello della piena solidarietà nazionale, nato in quest'aula attraverso la fiducia del drammatico 16 marzo 1978. Le risposte furono insufficienti e negative, dannose.

Il Gabinetto presieduto dall'onorevole Andreotti, con il consenso di tutte le parti che ho prima ricordato, diede luogo dal novembre 1976 in poi, ad una politica recessiva, che noi indicammo subito come dannosa. Si volle combattere, da parte di Andreotti, in via di urgenza, il flagello dell'inflazione attraverso gli strumenti monetari, ignorando che il vasto consenso, di cui il Governo disponeva in Parlamento, avrebbe dovuto indirizzarlo verso altri rimedi e iniziative, verso quella che noi fin da allora indicammo come la necessità di una mobilitazione produttivistica, che esaltasse tutti i fattori della produzione, primo fra tutti il fattore lavoro, mettendoli

in condizione di diminuire il divario fra la quantità di beni prodotti e la quantità di segni monetari sul mercato, in modo da combattere l'inflazione per le vie dei flussi reali e non attraverso le manovre recessive sui flussi monetari, che hanno condotto a determinati benefici contingenti sulla bilancia dei pagamenti, ma hanno aggravato, fino al limite dell'intollerabile, le varie piaghe del paese e in particolare la condizione di quelle zone di emarginazione, che si chiamano Mezzogiorno e occupazione giovanile.

Nel 1977, consule Andreotti, questa Camera, con l'appoggio di tutti i partiti dell'arco costituzionale, ha approvato, con la nostra vivacissima opposizione, uno strumento di riconversione, ma non di riconversione generale dell'economia, bensì di riconversione industriale, che prese poi il nome di legge sulla riconversione industriale n. 675. Anche allora mettemmo in guardia le forze politiche e il Governo del tempo circa la pericolosità di una riconversione industriale, che non si poneva nei termini di una programmazione moderna e coerente, che ignorava il problema del Mezzogiorno, dell'agricoltura e dei giovani, soprattutto meridionali. Era una riconversione industriale che non dava alcuna risposta alle necessità più emergenti di produrre a costi competitivi e che subordinava alla falsa necessità dell'apparente difesa di posti di lavoro non difendibili, la dispersione di pubbliche risorse e di denaro pubblico.

Denunziamo fin d'allora la macchinosità dello strumento previsto dalla legge n. 675; denunziamo fin d'allora il sottile disegno di deresponsabilizzazione dell'esecutivo che veniva condotto da tutte le forze politiche, alfieri i rappresentanti del partito comunista, ma siamo a tre anni dall'entrata in vigore della legge n. 675 ed ora i risultati sono sotto gli occhi di tutti quanti. Abbiamo un meccanismo mastodontico, che non ha funzionato, che non ha prodotto alcun beneficio, che ha aggravato l'emarginazione dei giovani e del Mezzogiorno. Ci troviamo di fronte alla difficoltà di erogazione dei fondi, anche modesti, previsti dalla parte

finanziaria della legge n. 675. Ci troviamo di fronte ad una ricorrente deresponsabilizzazione dell'esecutivo nei fatti di intervento nell'economia che la legge n. 675 gli consentiva e gli consente, se è vero come è vero che c'è una Commissione intercamerale, la quale stancamente approva piani che, quando sono approvati, finiscono di essere attuali. Questi piani riguardano le industrie a partecipazione statale o riguardano particolari settori, secondo una logica che non è una logica di settori da bonificare nel loro complesso, ma è una logica di sopravvivenza della una e dell'altra iniziativa statale, che alla fine, per sopravvivere, non trova altro di meglio che bussare a denari e chiedere con le solite leggine l'aumento dei fondi di dotazione.

In questo quadro, è logico che la disoccupazione giovanile sia diventata un fatto cronico; è naturale che la disoccupazione giovanile sia arrivata ai limiti del dramma. Era inevitabile. Ma voi lo sapevate, noi ve lo avevamo detto. Di chi è la responsabilità? Sì, è del Governo, ma è anche di tutti coloro che osannarono la legge n. 285 quando venne varata. Tra il 1977 e il 1978 quante furono le denunce che da questi banchi — e soltanto da questi banchi — vennero nei confronti dell'assistenzialismo, di quell'assistenzialismo che vi ha fatto erogare miliardi, centinaia di miliardi, a favore dell'EGAM e dell'EFIM, a favore di quei carrozzoni assistenziali che hanno bruciato centinaia e forse migliaia di miliardi di pubbliche risorse, con danno evidente, emergente, conseguente e inevitabile per l'occupazione giovanile, con danno nei confronti del Mezzogiorno, con danno nei confronti della ripresa dell'agricoltura?

La sorte dell'agricoltura italiana, nel disegno della maggioranza di solidarietà nazionale, nella quale comunisti e democristiani erano corresponsabili insieme ai socialisti, era affidata al «quadrifoglio»; al famoso «quadrifoglio», a quella legge cioè che avrebbe dovuto divenire operativa e che ancora non mi risulta abbia consentito la spesa di qualche miliardo, attraverso le strutture — anche queste pe-

santissime, anche queste burocratizzate e sclerotiche — che la legge « quadrifoglio » prevedeva. E voi volevate ottenere dei risultati con questa politica, con questa miopia, ristretta, settoriale politica? Voi parlate di settorialismo nei nostri confronti, quando noi ci professiamo corporativisti; ma i settorialisti siete voi. Non sapete uscire dalla considerazione dei piccoli, dei microproblemi dell'economia. Avete dimostrato di non avere alcuna visione generale dei problemi generali della società e dell'economia italiana. Avete condotto il paese, in particolare attraverso gli ultimi tre anni di gestione della politica di solidarietà nazionale, alle condizioni drammatiche nelle quali esso versa; condizioni drammatiche che da noi vi erano state anticipate, e che voi avete ignorato. Sarebbe divertente — ma purtroppo non si scherza su questi argomenti — rileggere le trionfistiche dichiarazioni di voto che hanno accompagnato qui alla Camera, alla Commissione lavoro, l'approvazione della legge n. 285 sull'occupazione giovanile. Vediamo che cosa dicevano le forze politiche dell'arco costituzionale. L'onorevole Gramegna, per il partito comunista, diceva: « Per il partito comunista questa legge rappresenta un elemento positivo, un contributo importante verso forme di aggregazione dei giovani » — lo vediamo! — « se sarà collegato al progetto di riconversione industriale » — e non se ne è fatto nulla, perché la legge sulla riconversione industriale era già *in itinere* avanzato quando il 19 maggio l'onorevole Gramegna parlava —, « al problema del collocamento della manodopera, della formazione professionale e dell'apprendistato, nonché alle altre questioni che riguardano il mondo giovanile del nostro paese; potrà dare un contributo importante per affrontare questo che è uno dei problemi più seri presenti nella società italiana ed anche negli altri paesi europei ». Uno dei problemi più seri? Ma il problema dell'occupazione giovanile è il problema di sopravvivenza di una società! Quando una società non sa dare spazio ai suoi giovani, essa è una società destinata a diventare senescente, destinata a ridurre i suoi ritmi e le sue

possibilità produttive, e non soltanto produttive in senso economico, ma soprattutto in senso morale e spirituale. Quando una società è governata in modo tale da mantenere ed aggravare l'emarginazione dei suoi giovani, essa è governata in maniera aberrante e fallimentare. Le dichiarazioni dell'onorevole Gramegna sono state riecheggiate dalle dichiarazioni, altrettanto trionfistiche, di tutti i componenti della maggioranza di allora, dal rappresentante della democrazia cristiana e da quello del partito socialista. Dobbiamo ricordare che in quella occasione il partito repubblicano, attraverso l'onorevole Robaldo, manifestò le sue perplessità e si astenne dal voto. Noi dicemmo, dopo aver contrastato l'iter della legge al Senato ed alla Camera, che i pericoli che si aprivano, attraverso una scorretta normativa come quella che veniva prospettata, erano gravissimi e sarebbero stati pagati dai giovani, dal paese e dalla società nazionale.

Oggi questo dibattito assume il carattere di un riepilogo delle responsabilità delle forze politiche; noi siamo nella condizione di fare il processo alle forze politiche per il passato ed anche per il futuro. Le prospettive che per i giovani vengono disegnate, nelle mozioni al nostro esame, sono quanto mai riduttive, settoriali ed ignorano il problema nella sua grande complessità e nella sua storica portata.

Abbiamo nei nostri archivi un parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che reca la data del 2 giugno 1978, in cui si critica la legge n. 285. Tale parere è esaustivo, almeno per quello che riguarda il suo punto di vista, nella critica alle proposte che erano state formulate.

Quali sono i punti fondamentali della politica giovanile che ci vengono proposti? Raccogliamo i punti fondamentali soprattutto nella mozione comunista, nella quale sono contenute varie richieste, come quella dell'informazione, che sono dovute in quanto costituiscono un debito corrente del Governo, accompagnate dalla richiesta di una presentazione, entro la fine di dicembre, di programmi straordinari da rea-

lizzare nelle zone più depresse del Mezzogiorno, come Napoli e la Calabria. Osserviamo però che non si tratta qui di varare programmi straordinari, bensì di sollevare, in via definitiva, queste regioni meridionali dallo stato di emarginazione e di depressione in cui si trovano. Questa opera di riscatto non può avvenire attraverso programmi straordinari, ma attraverso la creazione di ordinari strumenti di programmazione nazionale che consentano di utilizzare, in maniera razionale, le risorse e di non continuare a disperderle.

Fino a quando la sinistra sarà prigioniera di quella che viene chiamata « la logica di Lambrate », per cui un posto di lavoro in una determinata plaga d'Italia lo si difende a qualsiasi costo, salvo poi abbandonarlo quando è diventato indifendibile, mentre un posto di lavoro nell'Italia meridionale non rappresenta altro che il frutto di raccomandazioni e di clientela, voi non risolverete il problema dei giovani, che renderete emarginati e disaffezionati.

Vi sono altri provvedimenti di cui si fa richiesta nella mozione comunista: il fondo di dotazione per le cooperative, le richieste sulla definizione degli ostacoli che si frappongono all'assegnazione delle terre incolte. Queste sono cose che manifestano e comprovano, ancora una volta, il modo riduttivo e parziale con cui, da parte della sinistra ed in particolare dal partito comunista, si affronta questo problema.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha proposto una riconversione generale dell'economia e una programmazione che sia impegnativa per il Governo e nel cui quadro si possano realizzare valorizzazioni delle risorse, prime fra tutte quelle umane, quelle professionali che il patrimonio dei giovani rappresenta. Dall'altra parte abbiamo una serie di balbettamenti che non servono neppure alla conservazione dell'esistente, perché non sanno arrestare il deterioramento della società e della condizione dei giovani. Abbiamo una serie di normative che sono state varate volutamente o quanto meno in maniera avventata e sprovveduta con-

tro i giovani; non ci si dica che la legge n. 675 ha favorito i giovani o che il progetto di riforma pensionistica, che pende davanti alla Commissione lavoro di questa Camera, oggettivamente favorisca i giovani: li penalizza, invece, con l'aumento dei limiti d'età di pensionamento. Si tratta di fatti oggettivi cui date luogo ogni giorno e che noi duramente denunziamo ai giovani fuori di quest'aula. Questa è la realtà nella quale vi muovete! Infatti, non avete la capacità storica e culturale di muovervi in una dimensione diversa; voi siete ancorati alla piccola rivendicazione, che è importante dal punto di vista umano, ma che voi tradite anche e soprattutto dal punto di vista umano e sociale, perché non la inserite in un quadro più vasto.

Ora, ci troviamo di fronte alla crisi dell'automobile e dei settori tradizionalmente protetti, perché siete sempre vissuti, nel governo dell'economia, in una concezione isolazionistica del nostro paese senza preoccuparvi di quello che succedeva all'estero in fatto di tecnologia e di avanzamento della ricerca. Questi avrebbero dovuto essere i punti di forza sui quali avreste dovuto puntare per riscattare dall'emarginazione le aree sociali, geografiche ed umane del nostro paese. Avete ignorato che l'Italia, in fatto di tecnologia, data la facilità di colloquio nei confronti del terzo mondo, avrebbe dovuto essere in posizioni avanzatissime; vi siete nascosti invece dietro le vostre idiosincrasie di carattere politico.

È noto, ad esempio, che il Brasile esporta tecnologie e fabbrica persino aerei. Questa era un'area nella quale le nostre tecnologie avrebbero potuto essere esportate con beneficio di un grande numero di giovani. Sarebbe stata necessaria a tal fine, da parte delle classi dirigenti, una visione generale e non provinciale dei processi economici nazionali, nonché una considerazione non pseudosociale dei fatti economici, ma una considerazione del fatto economico in funzione realmente e realisticamente sociale.

Voi avete difeso la giornata di lavoro dell'operaio di oggi per togliergli la pos-

sibilità di lavoro nell'immediato futuro; se voi ripensate alle centinaia di miliardi che sono state dissipate nella cassa integrazione; se pensate alle possibilità che noi vi abbiamo indicato in materia di collocamento, di mobilità del lavoro, di utilizzazione delle risorse della cassa integrazione per la riqualificazione professionale dei lavoratori, voi vi renderete conto che avete dissipato risorse producendo in maniera irresponsabile, ed avete provocato uno sfascio dell'economia che conduce allo sfascio della società italiana.

La tecnica conflittuale, la tecnica della rivendicazione per la rivendicazione, il ripudio di qualsiasi moderna riforma di struttura all'interno delle aziende e fuori di esse, vi ha messo nelle condizioni, insieme ai sindacati della « triplice » (che ogni giorno perdono di credibilità), di presentarvi con la nota delle piccole e modeste rivendicazioni conoscitive, che non hanno alcuna parentela con il grande dramma che vive il popolo italiano attraverso i suoi giovani.

Per queste ragioni il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che si è posto e si pone come alternativa al sistema, sul piano dell'occupazione giovanile, vi dice che il dramma dell'occupazione giovanile nei tempi medi può risolversi soltanto attuando la nostra proposta di riconversione generale dell'economia. Si tratta di una proposta che si contrappone alle improvvisazioni, all'empirismo ed al ritardo culturale con cui si muove la sinistra in Italia. Questo è un ritardo di cui sono succubi (anche se sperano di esserne i beneficiari elettorali) gli uomini della democrazia cristiana.

Faccio un esempio: ci sono voluti anni prima che la sinistra italiana accettasse il concetto moderno, necessitato, di lavoro a tempo limitato, il cosiddetto *part-time*, ritenuto valido, per giovani in determinate condizioni, da tutte le nazioni del mondo, purché non si trasformi in qualche cosa che possa consentire lo sfruttamento dei lavoratori. Ci sono voluti anni ed ancora non siamo ad una regolamentazione del lavoro a tempo limitato, che

consenta sviluppo dell'economia, integrazione dei salari familiari, integrazione dei bilanci familiari. La concezione dei sindacati della « triplice », cui si ispirano le forze politiche del cosiddetto arco costituzionale, è una pesante concezione da guerra di posizione. Si tratta di antiche e superate dottrine dei tempi in cui gli eserciti marciavano affiancati e scoperti. La vita moderna è articolata in maniera diversa. E questo ritardo culturale produce poi quella che voi chiamate « economia sommersa » !

Ed « economia sommersa » significa un'economia che sfugge alle normative, che sfugge alle leggi che voi avete fatto, che non trovano riscontro nella realtà, dalle quali un'economia più o meno « piratesca » tenta di difendersi per sopravvivere, per fronteggiare le necessità del mercato.

Se l'« economia sommersa » esiste vuol dire che essa risponde a determinate esigenze del mercato. Ma, se esiste solo come « economia sommersa », significa che con le vostre normative voi non avete saputo interpretare il mercato. Ed è inutile fare riferimento a concezioni conservatrici o meno: bisogna fare riferimento a concezioni realistiche, che vedano o non vedano i fatti dell'economia ! Voi, dunque, avete squilibri, emarginazione, avete creato e prodotto l'impossibilità di soluzione nei tempi brevi, avete aggravato il dramma dei giovani.

Sono queste le ragioni per le quali abbiamo presentato a suo tempo una mozione che riguarda, in particolare, il problema dei giovani che, in via precaria, sono stati assunti dalle amministrazioni dello Stato e dagli enti locali. Sono le ragioni per le quali, a conclusione di questo dibattito, ci permetteremo di sottoporre all'Assemblea una risoluzione che vorrà essere un punto di riferimento per una nuova e diversa concezione della società e dell'economia, nella quale vi sia spazio per tutti, per l'uomo moderno, per i giovani (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Bonalumi che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00078.

BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sbaglieremmo tutti se tentassimo di ridurre questa problematica ad un fatto meramente propagandistico, o se addirittura liquidassimo il tentativo, certo insufficiente, posto in essere dal Governo e dalle forze politiche, nonché dalle forze sociali, di portare avanti, attraverso la legge sul lavoro giovanile, qualcosa di più concreto, di più valido, nei confronti della condizione giovanile esistente nel nostro paese.

Ritengo che nessuno abbia immaginato questa tematica come adatta per le pubbliche relazioni. Vorrei limitarmi ad alcune premesse per cercare di entrare un po' più in profondità, di analizzare meglio le ragioni di una legislazione che non ha ottenuto i risultati che tutti noi auspichiamo. Credo sia opportuno, innanzitutto, cercare di ridurre ai minimi termini un certo discorso ritualistico nei confronti della condizione giovanile. Siamo di fronte ad una situazione nella quale, in maniera sempre più preoccupante, in maniera sempre crescente, si evidenzia l'ampliarsi di una sorta di « accampamento » giovanile, posto ai margini del mercato del lavoro, che rischia di diventare una specie di mina vagante nei confronti delle nostre stesse istituzioni democratiche. Noi abbiamo prodotto, in questi ultimi anni, una serie di sforzi, ai vari livelli, perché questo « accampamento giovanile » non si tramutasse in una specie di grande apprendistato, di grande parcheggio che ostacolasse l'inserimento a pieno titolo della condizione giovanile nello sviluppo complessivo della nostra società.

Siamo certamente coscienti del fatto che una serie di inquietudini giovanili, che hanno prodotto quell'exasperazione che conosciamo, costituiscono anche la conseguenza di una contraddizione che indubbiamente esiste. Da un lato, infatti, lo sviluppo politico e libertario di questo paese permette che il giovane maturi, già verso i quindici o sedici anni, una serie

di convincimenti politici e di valutazioni ideologiche, e lo porti ad esprimere a diciotto anni, con il voto, la propria valutazione sul nostro sistema politico. Dall'altro lato, come risvolto della medaglia, rispetto a quella sua cittadinanza politica così precoce, adulta e matura, permane, dal punto di vista economico-produttivo, una specie di condizione di apprendistato, che dura fino ai trent'anni, perché è soltanto su quella soglia che il giovane cittadino riesce ad immaginare qualche garanzia sul terreno della sua collocazione professionale, sul terreno sociale ed economico. C'è quindi una divaricazione temporale, che vede questo giovane adulto politicamente ed in grado di esprimere, anche attraverso il voto, la propria partecipazione politica, ma lo costringe ancora ad un lungo apprendistato nel campo economico e sociale. È all'interno di questa forbice che spesso maturano le contraddizioni anche più esplosive nei confronti delle nostre stesse istituzioni democratiche che caratterizzano l'attuale realtà giovanile.

Di fronte a questa situazione appare evidente che non possiamo più parlare di politiche della (o per la) gioventù. Si tratta piuttosto di approfondire i problemi sociali, le inquietudini della nostra epoca, di cui certamente la realtà anagrafica giovanile costituisce l'aspetto più evidente, come la punta di un *iceberg*. Come non ricordare che, in relazione a queste problematiche, si pone, nelle crisi non solo dell'ovest ma anche dell'est, la stessa tematica della disaffezione al lavoro, che si pensava di recuperare attraverso politiche contrattualistiche e attraverso la cosiddetta monetizzazione. Il discorso della disaffezione, il discorso della frattura tra « colletti bianchi » e « tute blu », appare quindi molto più profondo e complesso, sul piano politico e su quello culturale. Anche da questo punto di vista occorre liberarsi da valutazioni puramente propagandistiche e riconoscere come, al di là di punte avanzate, c'è una crisi di rapporto tra la condizione giovanile ed una serie di grandi battaglie civili cui la nostra epoca ci pone di fronte. Tra i tanti

dati che certamente dovremmo conoscere, che le diverse mozioni chiedono al ministro del lavoro di riferire, sarebbe interessante acquisire elementi di conoscenza sull'utilizzazione degli strumenti individuati da leggi di grande respiro, come quella sul servizio civile, e conoscere quali siano le ragioni per cui, sia pure in ritardo, è stata approvata nel nostro paese la legge sulla cooperazione tecnica, quali le ragioni per le quali mancano progetti e una serie di realtà giovanili disposte, per esempio, a lavorare nel campo della cooperazione tecnica, nel terzo mondo, com'è necessario se il nostro paese vuole mantenere le punte DAC e gli impegni assunti nel corso del dibattito sulla fame nel mondo. I denari stanziati per la cooperazione tecnica debbono essere impiegati in attività multinazionali; ma assistiamo ad una carenza di giovani disposti ad impegnarsi in questo tipo di lavoro.

Anche questi interrogativi non debbono essere considerati polemici, ma volti ad affrontare in termini giusti, in termini solari questa tematica di fondo, se, al di là delle nostre posizioni, vogliamo cercare di immaginare una qualche risposta positiva, indipendentemente dal quadro politico che pesa all'interno del nostro paese e che certamente non può essere ignorato.

Certo, il fenomeno della disoccupazione giovanile sta attraversando una fase di evoluzione. I dati statistici sul fenomeno, che possiamo ricavare dai vari rapporti, risultano sempre abbastanza incerti, caratterizzati da una certa approssimazione, a volte per eccesso, a volte per difetto. Le stesse statistiche comunitarie mettono però in evidenza l'aggravamento della disoccupazione giovanile nel nostro paese. Per i giovani tra i 14 ed i 29 anni il tasso di disoccupazione è del 36 per cento in Italia, contro l'11 per cento in Francia e il 3 per cento nella Repubblica federale di Germania: il dato della disoccupazione giovanile è certamente presente anche negli altri paesi, compresi quelli a forte tessuto industriale; ma la percentuale che ho citato mostra che il problema è assai più concreto nel nostro

paese, ed è insito nelle sue strutture. Il fenomeno, che trova quindi riscontro negli altri paesi, è aggravato in Italia dal troppo basso tasso generale di attività della popolazione, nel suo complesso. Esso inoltre, a differenza di quanto avviene negli altri paesi, si concentra nelle aree di minore sviluppo economico (mentre nella Repubblica federale di Germania o negli Stati Uniti d'America, per esempio, si concentra soprattutto nelle città ad alto sviluppo economico, e risulta quindi più facilmente ammortizzabile e meno politicamente esplosivo).

Da questo punto di vista, quindi, occorre notare come i processi modificativi in corso all'interno della struttura stessa dell'industria italiana abbiano determinato un concentramento dell'impiego in un settore relativamente ristretto di popolazione maschile adulta, lasciando fuori i giovani, le donne e le persone anziane, cioè proprio quelle categorie di lavoratori che dovrebbero invece essere in qualche modo protette.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile nel sud d'Italia si può ben qualificare « intellettuale », in quanto il 70 per cento dei giovani disoccupati sono in possesso di un diploma e/o di una laurea; questo è il risultato della somma dei problemi della scuola, dell'università e del mondo del lavoro in generale.

Il declino del nostro sistema industriale, avviatosi già nella seconda metà degli anni '60, quando cioè la crisi dello sviluppo si è trasformata in crisi nello sviluppo, è certo dovuto in misura significativa anche all'obsolescenza delle apparecchiature di produzione; ma è stato determinato soprattutto dall'impossibilità di sopperire alle deficienze dei quadri intermedi qualificanti e dello *staff* manageriale, proprio per l'assoluta carenza di adeguati elementi, dotati di idonea preparazione professionale e tecnica, poiché la scuola si limita ormai a fornire ai giovani titoli che non hanno più alcun valore intrinseco.

Ecco, quindi, che il problema di fondo sta nel raccordo politico e culturale, prima ancora che legislativo; perché tutti, intorno agli anni '60, abbiamo contribuito

al significativo processo di scolarizzazione avvenuto a partire da quella data. Ma dobbiamo superare lo scarto, che perdura dal 1859, quando con la legge Casati divaricammo il nostro sistema formativo tra la scuola ordinaria, che spende il venti per cento del nostro reddito nazionale, e la scuola di formazione professionale — quella storicamente conosciuta come gestita dal Ministero del lavoro, e oggi dalle regioni —, all'interno della quale si spendono poco più di trecento miliardi ogni anno.

È nel riequilibrio di questi problemi che si può uscire da un discorso meramente predicatorio, che tutti noi, io compreso, stiamo facendo in maniera troppo ritualistica, anche questa mattina. Noi dobbiamo in concreto determinare il raccordo tra scuola e mondo del lavoro, se si intende porre fine allo scollamento esistente tra tali settori; se si intende rilanciare una politica seria di interventi a medio e a lungo termine.

Nel momento in cui la crisi economica non è più un fatto congiunturale, ma sempre più di natura strutturale, dobbiamo considerare tale discorso all'interno di un ripensamento del nostro sistema industriale, e non più in termini nazionali, ma internazionali. Quando parliamo di inflazione e dei rischi di liquidazione di potenzialità produttive, non possiamo non pensare al grosso scontro, che si sta sempre più verificando tra sistemi industriali dell'est e dell'ovest ed i paesi in via di sviluppo. Alla recente conferenza di Nuova Delhi sui problemi dell'UNIDO, sui problemi del sistema industriale a livello mondiale, è venuto avanti l'amaro risultato che il « progetto Lima », per cui si pensava che nell'anno 2000 si potesse esportare nel sistema economico del terzo mondo il 25 per cento del sistema industriale mondiale, rispetto all'attuale 7 per cento, rischia di fallire.

Sappiamo che l'attuale 7 per cento rimane l'obiettivo per questi paesi in via di sviluppo; per cui rischia di accentuarsi lo scontro tra paesi ricchi e paesi poveri. Sappiamo che la crescita del prezzo petrolifero è tale da poter strangolare a morte

il sistema economico industriale, soprattutto dell'occidente; ma sappiamo anche che la crescita di tale prodotto è del 5 per cento all'anno, mentre il prodotto industriale del nostro sistema economico si ricolloca nei paesi in via di sviluppo, nei paesi produttori di materie prime, ad una crescita del 35-40 per cento all'anno. Questo indica a quale tipo di scontro economico ed industriale si avvii il nostro pianeta!

Se in chiave interna ed internazionale questi sono i temi di fondo, ai quali dobbiamo dare risposte sempre più concrete, dobbiamo ora come non mai proporre una politica di lungo termine, che si prefigga una capillare opera di orientamento del giovane, indirizzandolo verso quelle attività che possono dargli maggiore sicurezza sul terreno occupazionale; nel quadro soprattutto di una nuova e vera legge sul collocamento ordinario.

Occorre avviare immediatamente una politica a favore degli attuali 800 mila giovani che, nell'isciversi nelle liste speciali, a mio giudizio, non hanno compiuto solo un atto di speranza, non hanno compiuto un atto meramente burocratico, ma anche un atto che testimonia, nonostante tutto, ancora fiducia nel nostro sistema democratico ed istituzionale.

Il problema dell'occupazione postula quindi la necessità di individuare veramente i modi e le forme nelle quali si manifesta l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro. In questo contesto deve essere vista l'esigenza di realizzare condizioni ottimali di incontro, in quanto lo strumento oggi in essere non è più rispondente alle attuali esigenze del mercato del lavoro.

In altri termini, si è determinata una frattura fra disciplina normativa e collocamento, quale si realizza nel quotidiano incontro fra domanda e offerta di lavoro. Ci si è trovati così privi di uno dei più efficaci interventi sul mondo produttivo. Va, quindi, superata la attuale concezione quasi meramente formalistica del collocamento, per pervenire ad un servizio che costituisca lo strumento attivo della politica della mano d'opera. Il discorso sulla nuova normativa del collocamento deve

essere condotto con ampio respiro e con una visione globale dei vari aspetti del problema, in cui deve trovare adeguata collocazione la partecipazione delle forze sociali e delle realtà regionali.

Strettamente connessi ai problemi della occupazione sono gli aspetti della disoccupazione giovanile e femminile. Ritengo — e su questo potremo sviluppare un lungo discorso — che una delle ragioni per le quali tutta una serie di provvedimenti significativi, come la stessa legge n. 285, e la legge-quadro sulla formazione professionale, non decollano — e di questo dobbiamo prendere coscienza tutti, Governo e forze politiche — sta nel fatto che siamo ancora impastoiati nella legge sul collocamento approvata nel 1949. In realtà, la disaffezione nell'applicare questo tipo di provvedimenti e la « serrata » che tutto sommato è stata esercitata nei confronti della legge n. 285 sono dovute proprio al fatto che tutti, forze politiche e forze sociali, attendevano ed attendiamo la riforma del collocamento, senza la quale tutti i provvedimenti rischiano di rimanere al palo, non solo perché non in raccordo con un discorso di economia generale, interna ed internazionale, ma anche per le ragioni che ho cercato sinteticamente di esplicitare.

La crisi occupazionale dei giovani impone una profonda revisione ed un impegnativo rilancio della nostra politica del lavoro, che prenda in considerazione esigenze che sono profondamente nuove. Onorevoli colleghi, bisogna creare più che rilanciare una politica del lavoro dei giovani. Occorrono sforzi di approfondimento tecnico, di innovazione culturale, di confronto sociale, nonché di mediazione politica, che ritengo siano tuttora insufficienti da parte nostra rispetto a questo problema.

Su questo terreno potremo avere una verifica concreta se il Parlamento, crisi politica permettendo, riuscisse ad approvare e a far decollare il disegno di legge riguardante alcuni aspetti della cassa integrazione e della mobilità che, sia pure a titolo sperimentale, potrebbe produrre, molto più dei provvedimenti che abbiamo

prima ricordato, una qualche speranza in più in tema di occupazione giovanile.

Del resto mi sembra del tutto improprio parlare di insuccesso della legislazione straordinaria per l'occupazione giovanile, riferendosi soltanto al grande numero degli iscritti nelle liste dei disoccupati e alle rilevazioni per grandi aggregati, senza dare conto puntualmente di tutte le iniziative che essa, direttamente o indirettamente, ha favorito, anche nell'ambito delle imprese private; senza, cioè, far riferimento al fatto che comunque la legge n. 285 è stata un elemento di stimolo nei confronti di tutta una certa problematica legislativa.

Il primo disegno di legge che accompagnava questo primo modesto tentativo tra l'altro, in termini di riscontro legislativo, all'interno della stessa Comunità europea è giudicato uno dei provvedimenti legislativi più avanzati, più significativi. Il problema non è, quindi, quello di una ricerca ossessiva di mutamenti, di cambiamenti, ma riguarda la gestione del provvedimento legislativo, il modo con cui questo viene recepito dalle forze sociali, di come è gestito sul terreno istituzionale.

E da questo punto di vista occorre ricordare che questa legge dà un significato a quanto era compreso all'interno del suo contesto: proprio in tal misura era il raccordo con il più vasto disegno legislativo di riforma del collocamento e dell'apprendistato, nonché di legge-quadro sulla formazione professionale. E soprattutto ha favorito un dibattito politico e culturale fra i più seri che io ricordi su questa tematica, non soltanto in Parlamento, ma nel più vasto tessuto del paese.

Allora credo che non sia inutile una rassegna coscienziosa della situazione: non si può non tenere infatti conto dell'insieme delle iniziative che in un sistema pluralistico istituzionalmente articolato nelle sue competenze, come il nostro, sono realizzate in particolare. Noi abbiamo visto come attraverso l'azione coordinata delle amministrazioni statali, delle regioni, delle imprese, in zone industrialmente significative del nostro paese, insieme con

la sperimentazione concreta su scala rilevante, nei diversi mezzi di inserimento nel lavoro dei giovani, quali il contratto di formazione-lavoro, gli *stages* aziendali per il preavviamento, la costituzione di cooperative, ci sono state iniziative anche di gruppi di imprenditori, di associazioni che a livello locale hanno cercato di realizzare un rapporto concreto tra imprese e scuola. Questo è avvenuto anche nel campo della formazione degli insegnanti e in quello dell'orientamento e della informazione degli studenti, anche se tutti questi aspetti sono, tutto sommato, marginali rispetto a quello che si dovrebbe fare in questa materia. Mi riferisco anche ai progetti messi allo studio e realizzati con finanziamenti pubblici interni e comunitari, diretti a favorire l'inserimento nel lavoro dei giovani emarginati, come gli handicappati o i giovani dediti alla droga.

Potrei qui citare numerose esperienze nella regione Lombardia, certamente esperienze-pilota, che dimostrano che, come è stato anche riconosciuto da Crucianelli, tutto sommato, la legge n. 285 conteneva dati di novità, dati di intuizione estremamente significativi ed importanti, che non devono essere sciupati e « cortocircuitati » all'interno dell'attesa polemica politica che investe in questo momento il nostro paese, ma devono essere recuperati come segno di speranza per migliorare la situazione che stiamo discutendo.

Le esperienze anche degli altri paesi ci insegnano che in fondo non esistono su questa materia ricette miracolistiche, perché la questione giovanile è la questione di tutta intera la nostra società: è la questione delle inquietudini del tempo politico che ci è dato di vivere in maniera crescentemente drammatica.

Ecco che allora indubbiamente l'esame e la rassegna anche puntigliosa delle iniziative positive non ci esimono certo dal verificare le ragioni di limitato successo di talune misure previste dalle leggi sopra richiamate, e che devono impegnare forze politiche e sociali in un dibattito improntato ad una maggiore concretezza, per scelte operative adeguate, anche se di realizzazione graduale, considerato che il

primo meccanismo da modificare è quello, complesso, della scuola, che indubbiamente nell'attuale situazione è la fabbrica più importante dei giovani disoccupati.

Credo che il Parlamento, quando sarà in grado di riprendere il dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore, dovrà fare di questa scadenza una importante occasione, non più eludibile, per ridisegnare un assetto scolastico più rispondente alle possibilità concrete di sbocchi professionali e, quindi, realizzare una migliore simbiosi dei processi di formazione culturale e di quelli di professionalizzazione dei giovani, per evitare che tale ordine di scuola continui ad essere l'anticamera dell'università, e far sì che il nostro sistema scolastico diventi il sistema circolare nei confronti delle opzioni che il mercato del lavoro offre, intendendo il mercato del lavoro non come qualche cosa di neutrale, che dipenda in maniera esclusiva dall'imprenditoria pubblica e privata, ma come qualcosa che risponde ad un bisogno di reale programmazione, ad una capacità di ripensamento del nostro sistema industriale.

Possiamo così far ridiventare quella del Mezzogiorno la questione centrale del nostro paese, nella misura in cui il Mezzogiorno sia una occasione per ridiscutere complessivamente il nostro sistema industriale, evitando il discorso di un nord che deve competere con la realtà produttiva degli altri paesi industriali, nei confronti di un sud che deve recuperare in termini di radici industriali.

Per realizzare questi obiettivi è necessario fare appello al contributo concreto anche delle forze sindacali e imprenditoriali che, quando si arriva alla logica stringente dei fatti (lo vediamo nel nostro concreto lavoro legislativo), rischiano di essere prevalentemente preoccupate soltanto della difesa dell'occupazione esistente, pur a fronte di quell'accampamento giovanile di cui parlavo prima.

Se non riusciremo a rompere questo tipo di contraddizione, non riusciremo neppure a realizzare un disegno che sia veramente riformatore, che non continui a dividere le forze politiche tra riformi-

sti illuminati e rigorosi e cosiddetti demagoghi delle riforme. L'esperienza dovrebbe richiamare tutti al rigore imposto dalla gravità dei problemi e dalla necessità di affrontare adeguatamente, pur con la dovuta gradualità, le profonde tensioni che serpeggiano nella scuola e nel mondo giovanile.

In secondo luogo, è necessario organizzare un sistema di osservazione del mercato del lavoro, sia dal lato della domanda delle imprese, sia da quello degli esiti scolastici, in modo da trasmettere gli opportuni e reciproci impulsi di informazione e di orientamento, per operare i necessari aggiustamenti qualitativi e quantitativi nella politica economica e nella attività di formazione professionale, anche extrascolastica.

Occorre infine studiare tutte le iniziative necessarie per operare gli adattamenti che si impongono, specie sul piano delle relazioni industriali, per favorire l'accesso dei giovani al lavoro, anche attraverso una modularità di forme (condizioni per l'effettuazione degli *stages* aziendali, rapporti di lavoro a tempo parziale, lavoro a termine o stagionale, organizzazione di attività cooperative, soprattutto nei servizi), in modo da creare un assetto di relazioni industriali e sociali che favorisca al massimo l'assorbimento dei giovani in attività produttive, anche nel settore terziario, ivi compreso l'artigianato.

Voglio qui fare un esempio, che è certamente un'esemplificazione di natura provocatoria: nel nostro paese esistono 400 mila aziende artigiane. È proprio impossibile immaginare, in linea ideale, che ognuna di queste aziende possa assorbire un giovane, sempre che la struttura dell'artigianato fosse riconsiderata dal Parlamento, restituendole spazio e forza per poter procedere anche a questo recupero di avviamento al lavoro, in termini seri e concreti, non in termini di sfruttamento o puramente assistenzialistici?

Si tratta di accertare quale offerta di lavoro si avrà sul mercato nei prossimi anni, nel momento in cui il sistema industriale che conosciamo sarà destinato non tanto ad espandersi, quanto a rendersi

più efficiente, per reggere i tremendi scontri sul piano internazionale cui prima accennavo.

Esiste anche il problema delle tipologie informative e scolastiche offerte attraverso valutazioni di indicatori demografici, con i quali è necessario prospettare una politica del lavoro per gli anni ottanta che sia veramente concreta e non più immaginaria, se vogliamo sollecitare il sistema produttivo e l'organizzazione sociale a rispondere alle attese della realtà giovanile, anche attraverso opportuni processi di adattamento professionale.

Ecco, dunque, come la delicatezza e complessità del problema non consentano di giocare sull'equivoco di dichiarazioni postume ed attese deluse da parte delle imprese, delle forze sociali e delle stesse forze politiche, quali si esprimono in questo dibattito. Mi riferisco al giustificazionismo di consultazioni mancate od insoddisfacenti: con altri colleghi che mi hanno preceduto, credo che il Governo debba dar luogo tempestivamente a tutte le necessarie iniziative per le riforme in discussione per realizzare non soltanto il consenso di principio, ma l'impegno per una collaborazione efficace e continuativa. Dobbiamo concludere attraverso un'indicazione non priva di qualche concretezza: da questo punto di vista, non è rituale ricordare che, nel suo semestre, la presidenza italiana della Comunità europea deve essere finalizzata ad una soluzione del problema della disoccupazione giovanile, il quale potrà così assumere un rilievo comunitario; sui terreni legislativo e finanziario, si potrà utilizzare correttamente il Fondo sociale europeo e le stesse politiche regionali potranno essere validamente seguite. Abbiamo dunque la concreta occasione per indurre le Comunità lungo questa via, portando a tale livello la questione dell'occupazione giovanile per quanto riguarda una diversa politica del lavoro.

Prendiamo atto che i caratteri sperimentali della legge n. 285 e successive modificazioni, sono stati in gran parte superati per leggi già in vigore od ancora *in itinere* e, diversamente da come è configu-

rato nella stessa mozione democristiana, sottolineo come si tratti non tanto di pensare ad una ripresentazione della legge succitata alla sua scadenza, per un suo rifinanziamento, ma piuttosto di centrare l'attenzione su come la sperimentazione della stessa legge abbia svolto funzione di provocazione in un grosso dibattito politico, per spingere avanti una serie di leggi che contengano quelle intuizioni che, come tutti riconoscono, la legge n. 285 conteneva; alla luce di questa spinta e progettualità complessiva, bisogna verificare come si possa giungere agli sbocchi auspicati.

Per quanto riguarda le polemiche qui aperte, che richiederebbero autocritiche non soltanto da parte del partito di maggioranza relativa o del Governo, voglio ricordare, cari amici, che, per quanto riguardava la pubblica amministrazione, si imponeva un raccordo tra quei contenuti da tutti giudicati anche stamane positivamente in ordine alla legge n. 285, e la stessa pubblica amministrazione: non si vorranno incolpare la DC o il Governo di non aver voluto il titolo II contenuto nel testo originario della legge succitata, il quale realizzava proprio tutto quello che qui è stato ricordato, quello che tutti vorrebbero fosse realizzato dal Governo! Invito tutti gli amici a leggere quel titolo nel testo governativo, dove figurava appunto questo raccordo tra domanda di occupazione giovanile e pubblica amministrazione. Il Governo utilizzi interamente questa griglia di natura istituzionale, per risolvere anche il problema dei cosiddetti precari creati dalla legge succitata nella pubblica amministrazione.

Concludo dicendo che, accanto alla verifica che deve essere compiuta, noi come democrazia cristiana intendiamo muoverci per la risoluzione conclusiva del problema dell'occupazione giovanile, scavando fino in fondo le varie ipotesi, possibilmente in raccordo con le altre forze politiche, affinché vi sia una lettura non più verticale ma orizzontale di questi provvedimenti, che vanno dalla legge-quadro sulla formazione professionale ad alcune modifiche della riforma del collocamento,

nonché alla ripresa del dibattito, che è stato portato avanti sulla riforma della scuola secondaria, che deve completarsi attraverso la riforma dell'apprendistato, che deve diventare, nella realtà, l'istituzione generalizzata del contratto formazione-lavoro. Il contratto formazione-lavoro deve cioè diventare la struttura portante di tutti i rapporti tra i giovani e il mondo del lavoro, dalle imprese artigiane alle piccole e medie industrie e, in genere, a tutte le occasioni di lavoro.

Se riusciremo a muoverci in questo senso, se recupereremo un forte impegno politico culturale in ordine a problemi che non saranno risolvibili né da questa né da un'altra legge, né dalle mozioni che stiamo discutendo, né dalle risoluzioni che approveremo martedì prossimo, né da questa formula di Governo, né da un'altra, ma che possono essere affrontati con un impegno serio tendente a capire le ragioni di una crisi così capillarizzata, che inquieta la realtà giovanile e che ne fa il problema centrale della questione sociale del nostro paese, se riusciremo a muoverci in questo senso, dicevo, e a sviluppare questo lavoro, probabilmente riusciremo tutti insieme, indipendentemente dalla nostra collocazione politica, indipendentemente dall'asprezza del dibattito politico ed alla luce dei temi che stiamo discutendo, a dare una speranza a questa realtà giovanile, che in fondo, costituisce la speranza perché questo sistema democratico sopravviva (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto, il quale illustrerà anche la sua mozione n. 1-00079.

PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, penso che dovremo puntare molto sui dibattiti del venerdì, quando, a fine settimana, molti colleghi sono già andati via forse soltanto per quei dati che si ripetono di settimana in settimana, anche su argomenti importanti che si dibattono in questa giornata forse perché siamo in pochi, in sette o in otto, è più facile, mi sembra, raggiungere un'intesa e trovare dei punti

in comune; ritengo che se potessimo votare sarebbero approvati provvedimenti abbastanza « buoni ».

AJELLO. Proponi una riforma istituzionale per ridurre il numero dei parlamentari ?

PINTO. No, non propongo una riforma istituzionale, ma è un dato che sto rilevando. Anche oggi, e mi dispiace che Bonalumi stia andando via...

BONALUMI. No, sono qui !

PINTO. ...ho notato, riferendomi proprio al suo intervento, ma anche ad altri, molti punti in comune in quasi tutti gli interventi, al di là del « taglio » che ognuno voleva dare, al di là anche delle rivendicazioni del passato relative ad una certa posizione politica. Anch'io potrei, come il gruppo « missino », rivendicare che in quell'occasione non ho votato a favore di questa legge e ricordare l'iter affrettato che si è avuto qui alla Camera, che si compì, financo, in sede legislativa, senza neppure investire l'Assemblea della novità di questo dibattito, che doveva coinvolgere non gli esperti dei vari gruppi parlamentari, ma tutti i parlamentari, perché il problema dei giovani e dell'occupazione giovanile, se siamo onesti quando parliamo, è posto da ognuno di noi al primo posto.

Oggi, secondo me, è necessario evitare di ripetere quell'errore commesso qualche anno fa, pensando di poter affrontare il problema giovanile separatamente dai problemi del mondo del lavoro, della produzione, dei rapporti di produzione, degli investimenti, di dove vuole andare a parare il nostro paese per quanto riguarda l'economia. Diversamente, faremo ancora una volta l'errore di pensare di aver varato un provvedimento che possa risolvere il problema dei giovani perché, se è vero che i giovani hanno bisogno di una risposta particolare, è anche vero che tale risposta deve collegare la tematica giovanile con la realtà dell'odierno mondo del lavoro nel nostro paese. Proprio per non

aver fatto questo qualche anno fa, ci troviamo oggi a dover fare i conti con quella che — al di là di tutti, al di là dell'essere democristiani, « missini », comunisti, al di là delle stesse forze sindacali e sociali del nostro paese — è una legge che si è dimostrata limitata, che non è stata in grado di costituire un incentivo a creare nuovi posti di lavoro.

Però i giovani — sarà stato per speranza, sarà stato per una scelta convinta, sarà stato per rassegnazione, per tentare anche con le liste giovanili —, gli oltre 800 mila giovani che si sono iscritti nelle liste costituiscono un fatto reale, un fatto con cui ci dobbiamo confrontare e con cui dobbiamo fare i conti. Confrontarci significa che dobbiamo dare delle risposte diverse da quelle date fino ad oggi. La bassissima percentuale di giovani collocata attraverso il provvedimento sull'occupazione giovanile è il dato più importante. Su questo gradirei che da parte del ministro venisse una risposta chiara e precisa. Inoltre, dovremmo anche riflettere sul fatto che non possiamo permetterci il lusso, con le difficoltà che attraversa oggi il mondo giovanile nel nostro paese, di distruggere le speranze e di creare frustrazioni. Quando ai giovani abbiamo dato — per lo meno l'abbiamo data a quei giovani che sono riusciti ad avere una collocazione — solo la strada della pubblica amministrazione, dobbiamo pensare a tutte le incertezze della risposta contenuta nel decreto: l'idoneità, il modo di accedere, gli invalidi civili che non sono stati assunti. Sono problemi che esistono anche rispetto all'ultimo provvedimento.

Ma quello che ci deve far riflettere di più è la mancanza di introduzione di giovani nelle industrie private o pubbliche, in quella che è un certo tipo di realtà produttiva, un certo tipo di economia. Secondo me, noi dovremmo partire proprio da questo. Io spero che quando si dovrà ridiscutere di questo argomento — a giugno ci sarà la scadenza della legge n. 285 — potremo affrontare il problema dei giovani in collegamento a quelli della società nel suo insieme. Questo significa capire

quali siano i problemi attuali dei giovani, ma inserendoli in un discorso più ampio e complessivo.

Un altro aspetto fallimentare di questa legge è, ad esempio, l'assoluta mancanza di prospettive per quanto riguarda l'agricoltura, per quanto riguarda l'artigianato, per quanto riguarda lo stesso turismo, per quanto riguarda l'intervento e l'uso dei giovani sul territorio ai fini di tamponare il disastro, anche ecologico, che si è verificato a livello di territorio. Questo sarebbe un discorso serio, che dovrebbe tener conto sia delle necessità del nostro paese sia dei sentimenti e degli umori che attraversano il mondo giovanile. Quello che il mio gruppo critica maggiormente nel Governo e nelle forze politiche che in quella occasione hanno appoggiato quel provvedimento è la mancanza assoluta di programmazione. Questa legge non avrebbe potuto avere validità senza una programmazione seria. Non si possono prendere migliaia di giovani, dare loro un salario, oltre tutto basso, per un anno o due, per poi farli ritornare magari al loro ruolo di disoccupati, con l'amarezza di essere stati pagati male per un anno e con la amarezza di aver visto disattese le proprie speranze. Allora, per arrivare a qualcosa di serio, nella risposta del Governo gradirei che venissero chiariti i dati relativi ai finanziamenti, se essi siano stati utilizzati e in che modo, perché il settore privato e quello pubblico non l'abbiano recepito.

Sono d'accordo con Bonalumi quando dice che senza la riforma del collocamento non vi può essere né programmazione né intervento occupazionale. Mi spiace che in questo momento non sia presente il ministro Scotti, che è anche un profondo conoscitore della realtà napoletana, al quale avrei voluto dire che ci troviamo di fronte ad una profonda sfiducia del collocamento, per cui abbiamo i disoccupati in piazza, che giustamente chiedono provvedimenti alternativi. Il problema è quello di avere il collocamento pulito, che possa bloccare una volta per tutte le chiamate nominative, i passaggi di cantiere e tutte quelle forme con cui il padronato aggira

l'ostacolo, per continuare a fare dell'occupazione un'arma di ricatto, specialmente nei confronti dei giovani, che permetta ad una persona di essere garantita affinché non venga scavalcata nella graduatoria.

Anch'io, come gli altri colleghi, auspico la definizione di interventi straordinari per il sud, che non si identifichino però in un'erogazione di qualche miliardo in più, ma che siano interventi straordinari per rendere il sud un fatto ordinario. Occorre stabilire anche su quali fattori si vuole intervenire, se su quello dell'agricoltura o su quello delle cooperative, o del turismo o dell'artigianato. Tutti noi dobbiamo evitare quella che può essere una sciagura, cioè il fatto che sia accettato il criterio della non programmazione.

Il mondo giovanile attende risposte precise, interventi particolari e straordinari che devono essere inseriti, però, in una logica nuova e diversa. La risposta che il Governo ci fornirà dovrà andare incontro a questa logica, dovrà cioè fare un bilancio serio ed onesto sulle difficoltà del settore industriale, di quello agricolo, delle regioni e dei comuni. In questi giorni in molti comuni, in vista delle elezioni amministrative, si utilizzano soldi dei quali fino ad ora non si era a conoscenza. Ben venga l'utilizzo dei soldi, se questo porta all'occupazione; però ho paura che in questa occasione si sia di fronte soltanto ad una manovra clientelare, ad una propaganda di qualche assessore e, fra un anno o sei mesi, ci troveremo ancora una volta dinnanzi allo stesso problema, che sarà ingigantito.

Forse in questa occasione, e mi rivolgo alle forze di sinistra, possiamo trovare il momento di unità che deve incentrarsi sulla proposta di tutta la sinistra nei confronti del Governo. Mi auguro che la votazione di martedì prossimo sia tale da impegnare il Governo ad assumere le proprie responsabilità. Questo momento non deve essere strumentale o indirizzato a fini propagandistici per far vedere al paese che la Camera dei deputati affronta il problema dei giovani. Su qualche giornale di oggi si legge: dibattito alla Camera sui giovani. Il dibattito serve a verifi-

care i danni che sono stati causati e dall'esame onesto di questi ultimi, da quello che si poteva fare e non si è fatto, forse potremo dare a giugno, quando scade questa legge, una risposta diversa e più seria al mondo giovanile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 17 marzo 1980, alle 17:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — Seguito della discussione delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni concernenti l'occupazione giovanile.
3. — Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.
4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*
ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);
— *Relatore:* Aniasi.
5. — *Discussione del disegno di legge:*
S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);
— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti di capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, fir-

mata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società

inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;
(*Relazione orale*).

S. 77. - Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (*approvato dal Senato*) (1047);

— *Relatore*: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Botta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danno di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale

(false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— *Relatore*: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— *Relatore*: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— *Relatore*: Mannuzzu.

La seduta termina alle 12,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ALBORGHETTI, DI GIOVANNI, CASTOLDI, CIUFFINI E FACCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

premesso che lo scavo della galleria autostradale del Gran Sasso ha provocato una fuoruscita d'acqua con una portata di circa 2.000 litri al secondo;

premesso inoltre che a seguito di tale fatto si è verificata, anche nel periodo

invernale, una grave carenza d'acqua le cui cause non sono state ancora definite;

premessa infine la assoluta necessità di garantire una adeguata disponibilità di acqua per gli usi civili e produttivi —

1) se sia stata ordinata dall'ANAS una perizia sulle possibili alterazioni idrogeologiche conseguenti allo scavo della galleria del Gran Sasso e quali siano le eventuali conclusioni di tale perizia;

2) se risponda al vero la notizia riportata dalla stampa secondo la quale lo ENEL avrebbe denunciato l'ANAS sostenendo che la fuoruscita d'acqua danneggia la funzionalità degli impianti idroelettrici esistenti, proprio mentre nella zona stanno per iniziare i lavori di costruzione per il raddoppio di una centrale idroelettrica.
(5-00880)

* * *

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei trasporti e delle finanze.* — Per conoscere:

se siano informati degli ulteriori abusi compiuti dalla TWA, oltre quanto già formava oggetto della interrogazione 12 febbraio 1980 presentata dallo stesso interrogante, relativi ad offerte di prestazioni turistiche eccedenti i limiti concessi dalla legge italiana, in quanto afferenti:

a) Fly Drive Florida: aereo+auto+albergo;

b) East coast by bus: aereo+albergo+pullman;

c) New York, Washington, Best America, Territori indiani, Pionieri e Giubbe rosse: aereo+auto+pullman+accompagnatore, eccetera;

se intendano definitivamente ed urgentemente intervenire per stroncare tale illegittima attività che si risolve in un danno degli agenti di viaggio regolarmente autorizzati, sottraendo loro la remunerazione spettante per similari attività da essi ge-

stite ed organizzate e, con ogni probabilità, anche cospicui importi soggetti a tassazione fiscale, per non parlare di sicuri illeciti valutari, avuto riguardo alle caratteristiche multinazionali della TWA cui è agevole, con espedienti vari, sottrarsi alle prescrizioni dettate in materia dalla legge. (4-02885)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

TESSARI ALESSANDRO, PINTO, BOATO E AGLIETTA MARIA ADELAIDE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — nelle more dell'emanazione delle norme delegate e della messa in moto dei complicati meccanismi idoneativi per l'immissione in ruolo dei precari — in che modo il Governo si impegnerà per rivalutare l'esiguo stipendio di questi ultimi, come era stato affermato nell'ordine del giorno del 18 dicembre 1979 (9/810/5) degli onorevoli Asor Rosa, Pinto e Crucianelli, accettato dal Governo come raccomandazione. (3-01580)

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
